

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti
Umani



GLI INVESTIMENTI CINESI IN AFRICA:
OPPORTUNITÀ O RISCHIO PER I PAESI
INTERESSATI? IL CASO DELLA NIGERIA.

Relatore: Prof.ssa LUCIA COPPOLARO

Laureando: ANNACHIARA PATERNICÒ
matricola N. 1195024

A.A. 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I.....	8
I RAPPORTI TRA CINA E AFRICA DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI...8	
1.1 CINA E AFRICA: DALLA NASCITA DELLA RPC AGLI ANNI '60.....8	
1.2 LA CINA ALL'INTERNO DELLE NAZIONI UNITE E IL CAMBIAMENTO DELL'APPROCCIO DIPLOMATICO.....	10
1.3 DA DENG XIAOPING AI PRIMI ANNI DUEMILA.....	11
1.4 IL FORUM SULLA COOPERAZIONE SINO-AFRICANA E L'UNIONE AFRICANA.....	15
1.5 XI JINPING E LA BELT AND ROAD INITIATIVE.....	18
1.6 I RAPPORTI TRA CINA E AFRICA OGGI.....	22
CAPITOLO II.....	28
GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI CINESI IN AFRICA.....	28
2.1 GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI.....	28
2.2 LE REAZIONI DEI PAESI AFRICANI AGLI IDE CINESI E GLI OBIETTIVI DI PECHINO.....	29
2.3 ENTITÀ E BENEFICI DEGLI IDE CINESI SUI PAESI AFRICANI.....	31
2.4 I MAGGIORI SETTORI DI INVESTIMENTO.....	34
2.5 UN CONFRONTO: GLI IDE CINESI E QUELLI EUROPEI E STATUNITENSI.....	36
2.6 I PARERI DEGLI ESPERTI.....	40
CAPITOLO III.....	44
I RAPPORTI TRA CINA E NIGERIA.....	44
3.1 STORIA DELLA NIGERIA.....	44
3.2 ECONOMIA DELLA NIGERIA.....	46
3.3 STORIA DELLE RELAZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE TRA CINA E NIGERIA.....	50
3.4 PRESTITI E IDE CINESI IN NIGERIA.....	53
3.5 OPINIONI, VANTAGGI E CRITICITÀ DELLA PRESENZA CINESE IN	

NIGERIA.....	56
CONCLUSIONI.....	59
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	62
FONTI PRIMARIE.....	62
FONTI SECONDARIE.....	62
DATABASE.....	67

INTRODUZIONE

Questa tesi tratta delle relazioni tra Cina e paesi africani a partire dagli anni '50 del Novecento, in particolare dei rapporti economici nell'ultimo ventennio e degli Investimenti Diretti Esteri (IDE, in inglese Foreign Direct Investments – FDI) cinesi nel continente africano. Sarà posto un focus sui rapporti tra Cina e Nigeria, dato che quest'ultimo è uno dei maggiori beneficiari degli IDE cinesi in Africa. L'argomento è molto dibattuto nell'ultimo periodo a causa dei risultati che sta avendo questa politica di investimenti e per via del mutamento dei rapporti tra Cina e Africa. All'epoca di Mao Tse Tung i rapporti erano principalmente di natura politica e diplomatica, ma con l'avvento di Deng Xiaoping la Cina ha iniziato ad avere in Africa molti interessi economici. La Cina, infatti, necessita di molte materie prime, di cui l'Africa è ricca, ed è diventata dipendente dalle esportazioni di alcuni minerali africani, come manganese e cobalto. Inoltre, l'Africa costituisce un buon mercato per i prodotti finiti cinesi in eccesso a basso costo. L'Africa, da parte sua, ha trovato nella Cina un investitore e finanziatore per i propri grandi progetti infrastrutturali, oltre che un mercato di sbocco per le proprie materie prime. La domanda che mi pongo e a cui cercherò di rispondere è se questi investimenti cinesi in Africa siano un'opportunità o un rischio per i paesi destinatari.

Essendo questo argomento molto trattato, sono varie le opinioni in merito. Diversi esperti si sono espressi sulla questione, arrivando a conclusioni diverse. L'economista Kevin H. Zhang ha scritto un interessante articolo sull'andamento degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) cinesi in Africa¹. Zhang raccoglie dati significativi che dimostrano quanto la presenza cinese in Africa sia cresciuta e di come questa presenza possa essere considerata positiva. Egli sostiene che gli investimenti cinesi nel continente africano abbiano un risvolto positivo per l'economia locale. Secondo Zhang, gli IDE sono una grande opportunità per il continente africano in quanto strumento di modernizzazione e

1 Kevin H. Zhang, *How does South-South FDI affect host economies? Evidence from China-Africa in 2003–2018*. *International Review of Economics and Finance*, vol 75, pp. 690 – 703. 2021

industrializzazione. La maggior parte degli IDE cinesi, infatti, è destinata alla costruzione di infrastrutture (come strade, porti, ma anche dighe per la creazione di energia idroelettrica), e ciò potrebbe essere utile ad un aumento delle esportazioni di materie prime.

Un altro riscontro positivo sulla questione arriva da uno studio dei due economisti Oji-Okoro Izuchukwu e di Daniel Ofori della Wuhan University of Technology in Cina². I due studiosi pongono un focus sugli IDE cinesi in Nigeria, che sarà anche il *case study* di questa tesi. Essi sostengono che lo stretto rapporto tra Cina e Nigeria, nonostante alcune critiche di cittadini nigeriani, sia assolutamente positivo in quanto ha permesso allo stato destinatario degli IDE di conoscere una grande crescita economica e un grande sviluppo economico. I due studiosi, tuttavia, sostengono che la Nigeria debba implementare delle politiche macroeconomiche più favorevoli agli IDE e implementare processi di monitoraggio e valutazione per garantire che gli IDE cinesi siano vantaggiosi in ogni settore.

La gestione degli IDE da parte dei paesi africani è stata criticata anche da due studiosi nigeriani, Thompson Ayodele e Olusegun Sotola. Essi riconoscono i vantaggi apportati al continente africano dagli IDE, primo fra tutti aver costruito una base per una crescita economica. Tuttavia, per massimizzare i benefici, i governi africani dovrebbero puntare di più sul meccanismo dell'Unione Africana (UA), collaborando per mostrarsi come un unico forte interlocutore, evitando lo sfruttamento cinese³.

Ficawoyi Donou-Adonsou e Sokchea Lim hanno confrontato gli IDE cinesi e gli IDE di partner più tradizionali del continente africano, come Stati Uniti, Germania e Francia, sostenendo che, nonostante gli IDE cinesi aumentino notevolmente il reddito pro capite dei paesi africani, restano comunque Stati Uniti e Germania ad alzare maggiormente questo livello⁴. Le prove raccolte dai due studiosi frenano le voci di chi sostiene che gli investimenti cinesi in Africa abbiano come unico fine quello di assicurarsi alcune materie prime, anche se questo interesse resta alla base dei rapporti tra i due. La Cina è

2 Oji-Okoro Izuchukwu e Daniel Ofori, *Why South-South FDI Is Booming: Case Study of China in Nigeria*. Asian Economic and Financial Review, 2014

3 Thompson Ayodele, Olusegun Sotola, *China in Africa: An Evaluation of Chinese Investment*. IPPA Working Paper Series, 2014

4 Ficawoyi Donou-Adonsou, Sokchea Lim *On the Importance of Chinese Investment in Africa*. Review of Development Finance 2018

di fatto dipendente dalle esportazioni di petrolio greggio e minerali africani.

Le principali critiche mosse alla Cina riguardano in particolare la spregiudicatezza del gigante asiatico. Malancho Chakrabarty, della Observer Research Foundation esprime preoccupazione per i paesi africani, sostenendo che c'è il rischio che cadano nella trappola del debito cinese⁵. La paura di Chakrabarty è che gli stati africani non siano in grado di ripagare i grandi investimenti infrastrutturali cinesi e siano costretti a vendere alla Cina le stesse infrastrutture.

Sono soprattutto studiosi occidentali a giudicare negativamente gli IDE in Africa. Patrik Müller sostiene che gli IDE non portino a una industrializzazione dei paesi africani destinatari⁶. Secondo la sua analisi, i paesi che investono nei paesi africani lo fanno per potersi assicurare le materie prime e questo porta a un investimento e potenziamento del settore primario, a scapito di quello secondario. I dati da lui raccolti indicano che nei paesi in cui è presente un maggior numero di IDE in entrata l'occupazione nel settore manifatturiero è inferiore rispetto all'occupazione nel settore primario. Gli IDE, di fatto, ostacolerebbero l'industrializzazione.

Importanti figure politiche occidentali, come gli ex segretari di stato Hillary Clinton e Rex Tillerson hanno messo in guardia l'Africa dalla minaccia cinese, accusando la Cina di neo-colonialismo e neo-imperialismo⁷. Accuse simili sono anche arrivate da politici africani, come ad esempio Papa Kwesi Nduom, Ministro per la Riforma del Settore Pubblico del Ghana dal 2004 al 2007 nel governo del presidente Kufuor. Egli ha sostenuto che i prestiti agevolati e senza controlli della Cina rischiano di essere usati dai paesi africani nel modo sbagliato e che dunque sarebbero un modo per evitare di rivolgersi ai paesi Occidentali e subire le loro pressioni sulla trasparenza dei governi.

Questa tesi sarà suddivisa in tre capitoli, in ognuno dei quali cercherò analizzare il rapporto tra Cina e Africa, cercando di capire se gli investimenti cinesi siano un'opportunità o un rischio per i paesi africani.

Nel primo capitolo tratterò principalmente della storia dei rapporti tra il gigante asiatico

5 Malancho Chakrabarty, *Asia's Power Games in Africa: Is Time Up for Europe?* ISPI, 2021

6 Patrik Müller, *Impacts of Inward FDI and ICT Penetration on the Industrialisation of Sub-Saharan African Countries*. Structural Change and Economic Dynamics, 2021

7 Nick Van Mead, *China in Africa: win-win development, or a new colonialism?* The Guardian, 2018

e il continente africano. Il periodo storico interessato parte dagli anni '50 del Novecento fino ai giorni nostri. Partirò dalla conferenza di Bandung del 1955, uno dei primi contatti tra Cina e Africa, per poi passare al sostegno all'interno delle Nazioni Unite dagli anni '70, fino all'elaborazione dei cinque punti del rapporto sino-africano e della strategia del "going out" di Jiang Zemin. Tratterò del mutamento dei rapporti durante questo lungo periodo e di come la natura politica delle relazioni all'epoca di Mao Tse Tung sia divenuta economica a partire dall'avvento di Deng Xiaoping. Mi concentrerò anche sui rapporti tra i due attori al giorno d'oggi: le strategie di Xi Jinping, il progetto della Nuova Via della Seta, la crescente importanza dell'Unione Africana (UA), la creazione del Forum per la cooperazione sino-africana (FOCAC). Analizzerò anche le ragioni dell'interessamento all'Africa da parte della Cina e di come ciascuno di questi due attori abbia bisogno dell'altro.

Il secondo capitolo sarà principalmente incentrato sugli IDE cinesi in Africa. L'analisi riguarderà i principali settori di investimento, cioè quello infrastrutturale e quello riguardante le risorse naturali, seguiti in maniera minore dal settore manifatturiero e quello delle telecomunicazioni. Verranno individuati i paesi africani che beneficiano maggiormente degli IDE cinesi, ossia Sudafrica, Sudan, Nigeria, Zambia e Algeria, e cosa in questi paesi abbia attirato la Cina. Cercherò di capire come mai l'Africa necessita gli IDE e se riuscirà a ripagare gli investimenti evitando di cadere nella trappola del debito. Verranno analizzati i rischi e i benefici degli IDE nel continente Africano, riportando i pareri di vari esperti nel settore. Farò anche un confronto tra i maggiori partner commerciali dell'Africa, ossia Cina, Unione Europea e Stati Uniti, focalizzandomi sulla crescita della presenza cinese nel continente africano e sulle condizioni poste da ciascuno dei tre attori su finanziamenti e investimenti. Gli IDE cinesi, infatti, sono aumentati notevolmente a fronte di una diminuzione di IDE dei paesi occidentali (in particolare Germania e Stati Uniti).

Il terzo e ultimo capitolo, infine, tratterà dei rapporti tra Cina e Nigeria. La Nigeria è infatti uno dei maggiori beneficiari degli IDE cinesi in Africa. Cercherò di capire se gli IDE cinesi hanno contribuito alla notevole crescita economica che questo paese ha conosciuto negli ultimi anni e se la Nigeria stia gestendo bene i finanziamenti del colosso asiatico, considerando i maggiori settori di investimento. Anche qui analizzerò

rischi e benefici degli IDE. Ho scelto di approfondire la Nigeria perché è un caso molto studiato e sono presenti molte fonti riguardanti questo paese e il suo rapporto con la Cina. Mi sono interessata alla Nigeria perché nel 2020 è stato il paese africano con il PIL più alto, superando Egitto e Sudafrica, ed è lo stato più popoloso del continente africano, quindi c'è la possibilità che in futuro giochi un ruolo molto importante sugli equilibri del continente.

La tesi è basata soprattutto su fonti secondarie, ossia la letteratura economica e storica presente in rete. Ho trovato molto utili per farmi un'idea della storia dei rapporti tra Cina e Africa due documenti in particolare: *La penetrazione cinese in Africa* di Daniele Cellamare e Nima Baheli (Istituto di Studi Politici San Pio V Roma)⁸ e *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici* di Roberta Alonzi (Rivista di Studi Politici Internazionali)⁹. Per quanto concerne la parte riguardante gli Investimenti Diretti Esteri, ho trovato molto chiaro e esplicativo l'articolo di Kevin H. Zhang, *How does South-South FDI affect host economies? Evidence from China-Africa in 2003–2018* (International Review of Economics and Finance)¹⁰.

8 Daniele Cellamare, Nima Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

9 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

10 Kevin H. Zhang, *How does South-South FDI affect host economies? Evidence from China-Africa in 2003–2018*. International Review of Economics and Finance, vol 75, pp. 690 – 703. 2021

CAPITOLO I

I RAPPORTI TRA CINA E AFRICA DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI

1.1 CINA E AFRICA: DALLA NASCITA DELLA RPC AGLI ANNI '60

Le relazioni tra la Cina e il continente africano iniziano a intensificarsi nella seconda metà del XX secolo. Il 1° ottobre del 1949 Mao Tse-Tung proclama la nascita della Repubblica Popolare Cinese (RPC). Nel primo trentennio della sua esistenza la RPC si trova pressoché isolata a livello internazionale: l'Unione Sovietica le toglie appoggio e gli Stati Uniti d'America la tengono sotto embargo. La Cina, per fare concorrenza ai due poli inizia a fornire appoggio al continente africano e ai movimenti di liberazione nazionale, che in quegli anni conducevano una guerra serrata contro le potenze occidentali. La Cina si presenta quindi agli stati africani come promotore della rivoluzione, anticoloniale e solidale con il terzo mondo¹¹. Negli anni '60 inizia anche a sostenere gruppi di ribelli che vogliono rovesciare i governi indipendenti insediati, finanziando ad esempio formazioni rivoluzionarie in Ghana e Camerun, rischiando di compromettere i rapporti con questi stati¹².

Nell'aprile del 1955 si tiene la conferenza afroasiatica di Bandung, in Indonesia, a cui partecipano 29 paesi del "Terzo mondo" e in cui viene creato un fronte comune contro la colonizzazione¹³. Erroneamente si crede che durante la Conferenza di Bandung sia stato creato il movimento dei "non allineati" (NAM, "Non-Aligned Movement"), infatti alcuni paesi presenti facevano parte di uno o dell'altro blocco. Tuttavia, non si può negare che questo incontro abbia posto le basi per il futuro NAM, ufficialmente nato nel 1961 con la Conferenza di Belgrado¹⁴. La Cina, assieme a India, Indonesia e Egitto è tra i protagonisti della Conferenza di Bandung ed è qui che inizia a sviluppare i rapporti con il continente africano. Il primo stato africano a riconoscere la Repubblica Popolare

11 Larry Hanauer, Lyle J. Morris, *Chinese Engagement in Africa: Drivers, Reactions and Implications for U.S. Policy*. pp. 19-44, RAND Corporation, 2014.

12 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

13 The Editors of Encyclopaedia Britannica, *Bandung Conference Asia-Africa 1955*. Britannica, visitato il 20/12/2021. Link: <https://www.britannica.com/event/Bandung-Conference>

14 André Munro, *Non-Aligned Movement*. Britannica, visitato il 20/12/2021. Link: <https://www.britannica.com/topic/Non-Aligned-Movement>

Cinese nel 1956 è l'Egitto di Nasser che vede nella Cina un potenziale alleato dopo la rottura con i paesi occidentali per la questione del Canale di Suez¹⁵. Varie delegazioni diplomatiche cinesi e il Primo Ministro Zhou Enlai, dalla fine degli anni '50 cominciano a compiere delle visite ad alcuni stati africani, i quali instaurano relazioni con la RPC, mandando i loro delegati in Cina. Nel 1963 Zhou Enlai elabora i cinque principi di coesistenza pacifica della Cina nei suoi rapporti con gli altri stati¹⁶, principi che saranno poi ripresi nel 1996 da Jiang Zemin per definire il rapporto sino-africano:

- rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale;
- non aggressione reciproca;
- non ingerenza negli affari interni;
- uguaglianza e reciproco vantaggio;
- coesistenza pacifica¹⁷.

Già dagli anni '60 Pechino si prodiga a erogare aiuti allo sviluppo continente africano cercando di differenziarsi dai paesi occidentali: non esprime alcun vincolo per l'Africa, rimarcando il principio di non ingerenza negli affari interni. La prima metà degli anni '60 è quindi caratterizzata da ottimi rapporti tra Cina e continente africano. Con lo scoppio della crisi del Congo (1960-65) La Cina invia ai ribelli armi e denaro, vedendo nel Congo la prima tappa per poter penetrare l'Africa. Viene inoltre costituito il Fondo di solidarietà afro-asiatico, la cui commissione si incontra per la prima volta nel 1961 in Guinea¹⁸.

La Cina inizia a diventare portatrice di una terza ideologia, diversa da quella capitalista statunitense del blocco occidentale e diversa da quella stalinista sovietica e del blocco orientale. L'ideologia di Mao Tse Tung propone un non-allineamento ai due grandi blocchi, sostiene le Organizzazioni del Terzo Mondo e i Movimenti di Liberazione Nazionale. Ciò di fatto si traduce in un sostegno di tutti i Movimenti non sostenuti dall'Unione Sovietica, in aperta contraddizione con lo stato russo¹⁹.

15 Daniele Cellamare, Nima Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

16 Larry Hanauer, Lyle J. Morris, *Chinese Engagement in Africa: Drivers, Reactions and Implications for U.S. Policy*. pp. 19-44, RAND Corporation, 2014.

17 Daniele Cellamare, Nima Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

18 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

19 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power*

1.2 LA CINA ALL'INTERNO DELLE NAZIONI UNITE E IL CAMBIAMENTO DELL'APPROCCIO DIPLOMATICO

Nel 1966 in Cina inizia la Rivoluzione culturale, una sanguinosissima fase del regime comunista cinese al pari di una guerra civile e di conseguenza le relazioni con l'Africa sono messe in secondo piano. Vengono ritirati gli ambasciatori cinesi in Africa, ad eccezione di quello stanziato in Egitto. Alcuni stati africani (Tunisia, Kenya e Ghana) addirittura rompono i rapporti con Pechino in seguito ad alcune dichiarazioni di funzionari e apparati cinesi critiche nei loro confronti. Tuttavia, i paesi africani nel 1971 sostengono la Repubblica Popolare Cinese all'ONU, facendole ottenere un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sostituendo Taiwan. Gli stati africani sostenitori di Pechino sono 26 che costituiscono il 34% dei voti totali²⁰. Pechino si rende dunque conto che il rapporto con gli stati africani è fondamentale nella lotta contro Taiwan²¹. La questione di Taiwan e della "Cina Unica" è forse l'unica eccezione alla tutt'ora in vigore politica di non interferenza: la Cina si impegna nei rapporti con gli stati africani (e con il resto del mondo) a patto che considerino la Repubblica Popolare Cinese la "vera Cina"²².

Nel corso degli anni, la Cina utilizza la sua posizione di forza all'interno dell'ONU per difendere i suoi interessi e quelli dei paesi africani. In particolare, durante i decenni di instabilità politica ed economica e guerra civile in Sudan, la Cina non è mai intervenuta in alcun modo, asserendo ancora una volta che gli stati non devono intromettersi negli affari interni di altri stati, affossando ogni tentativo di risoluzione da parte delle Nazioni Unite. La RPC ha numerosi interessi legati al petrolio in Sudan²³.

Tuttavia, dal 1989, 17 anni dopo il suo ingresso nel Consiglio di Sicurezza, la Cina ha iniziato a partecipare ad alcune missioni di pace inviando prima alcuni osservatori non militari e successivamente alcuni militari soprattutto in Africa. La Cina ha mandato le

e nuovi paradigmi strategici, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

20 David H. Shinn, Joshua Eisenman, *Evolving Principles and Guiding Concepts: How Cina Gains African Support for its Core National Interests* Orbis, 2020

21 Thompson Ayodele, Olusegun Sotola, *China in Africa: an Evaluation of Chinese Investment*. Initiative for Public Policy Analysis Working Paper Series, 2014

22 Larry Hanauer, Lyle J. Morris, *Chinese Engagement in Africa: Drivers, Reactions and Implications for U.S. Policy*. pp. 19-44, RAND Corporation, 2014.

23 Philippe D. Rogers, *Naval War College Review* (pp 73-93), U.S. Naval War College Press, 2007

sue truppe a sostegno dell'Onu in Repubblica Democratica del Congo, Liberia, Sierra Leone e altri paesi. Durante il conflitto del Darfur (iniziato nel 2003), la Cina nel Consiglio di Sicurezza ha sostenuto le azioni dell'ONU e le sanzioni al Sudan²⁴.

La decisione di partecipare alle missioni di pace in fa risultare la Cina risulta più responsabile a livello internazionale e aumenta la sua influenza mondiale. Questa influenza a livello globale attira i paesi africani e contribuisce anche a influenzare organizzazioni regionali, come l'Unione Africana (che verrà approfondita più avanti). Partecipando alle missioni di pace, la RPC contribuisce a stabilizzare a livello politico il continente africano, ottenendo così una realtà migliore su cui investire e con cui sviluppare rapporti commerciali. Il principio di non interferenza negli affari interni di altri paesi, sempre ribadito dalla Cina, si sta facendo via via più elastico, tant'è che la Cina ha addirittura stanziato una sua base militare in Gibuti²⁵. I funzionari cinesi considerano il crescente impegno diplomatico all'estero come "interferenza costruttiva" o "diplomazia persuasiva" volta a proteggere gli interessi cinesi. Anche gli studiosi africani si sono accorti di questo progressivo cambio di rotta cinese e alcuni di loro sostengono che l'intervento all'estero sia deciso esclusivamente in funzione degli interessi di Pechino²⁶.

1.3 DA DENG XIAOPING AI PRIMI ANNI DUEMILA

Nel 1976, con la morte di Mao Tse-Tung sale al potere Deng Xiaoping, intenzionato ad aprire la Cina al resto del mondo. Deng Xiaoping, segretario del Partito Comunista Cinese (PCC) e presidente della Repubblica decide di aprire il mercato cinese varando una serie di riforme conosciute come "socialismo con caratteristiche cinesi". La Cina passa da un'economia pianificata a un'economia di mercato supervisionata dallo stato negli aspetti macroeconomici. Lo stato privatizza parte delle aziende pubbliche, le quali però restano comunque sotto il suo controllo. Le riforme di Deng Xiaoping hanno come obiettivi principali attrarre commercio e investitori esteri, liberalizzare i prezzi, istituire

24 Philippe D. Rogers, *Naval War College Review* (pp 73-93), U.S. Naval War Colleg Press, 2007

25 Nick Van Mead, *China in Africa: win-win development, or a new colonialism?* The Guardian, 2018.
Link: <https://www.theguardian.com/cities/2018/jul/31/china-in-africa-win-win-development-or-a-new-colonialism>

26 Philippe D. Rogers, *Naval War College Review* (pp 73-93), U.S. Naval War Colleg Press, 2007

mercati azionari e rendere indipendenti le imprese statali²⁷. Grazie alle politiche di Deng Xiaoping, le persone che vivono sotto la soglia di povertà in Cina passano da essere più del 30% della popolazione nel 1970 ad essere il 10% nel 1990²⁸.

L'apertura della Cina all'economia di mercato la avvicina sempre di più al continente africano, che adesso è considerato interessante non solo da un punto di vista politico, ma anche secondo una prospettiva economica. Dalla seconda metà degli anni Ottanta la Cina inizia a vedere nell'Africa un ampio mercato in cui esportare i propri prodotti finiti e soprattutto un grande fornitore di materie prime (tra cui il petrolio) ed energia²⁹.

Entro il 1978, la Cina stabilisce rapporti diplomatici con 43 stati africani (oggi tutti i paesi africani riconoscono Pechino ad eccezione del Regno di eSwatini, ex Swaziland, che riconosce Taipei³⁰). Per la metà degli anni '80 le relazioni sino-africane si sono stabilizzate e Xiaoping Inizia a intravedere nell'Africa nuove opportunità rispetto a Mao³¹.

L'Africa è ricca di minerali: il continente detiene infatti il 90% del cobalto mondiale, il 90% del platino, il 50% dell'oro, il 98% del cromo e il 64% del manganese³². Vengono create appositamente società petrolifere e società che si occupano di prodotti chimici: la prima è Chinese National Petroleum Corporation (CNPC), seguita da China National Offshore Oil Company (CNOOC), China Petrochemical Corporation (SINOPEC) e China Chemical Import and Export Corporation (SINOCHEM). Rafforzare i rapporti con l'Africa serve anche alla Cina per uscire dall'isolamento che è andato nuovamente creandosi intorno a essa a causa degli avvenimenti e della repressione di Piazza Tienanmen³³.

Nonostante questo avvicinamento economico tra Cina e Africa, alla fine degli anni

27 Daniele Cellamare, Nima Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

28 Tukumbe Lumumba-Kasongo, *China-Africa Relations: A Neo-Imperialism or a Neo-Colonialism? A Reflection*. African and Asian Studies 10, pp. 234-266. 2011

29 Daniele Cellamare, Nima Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

30 Shannon Tiezzi, *FOCAC 2018: Rebranding China in Africa*. The Diplomat, 2018. Link: <https://thediplomat.com/2018/09/focac-2018-rebranding-china-in-africa/>

31 Daniele Cellamare, Nima Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

32 Tukumbe Lumumba-Kasongo, *China-Africa Relations: A Neo-Imperialism or a Neo-Colonialism? A Reflection*. African and Asian Studies 10, pp. 234-266. 2011

33 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

Novanta la situazione economica del continente africano è pressoché disastrosa: i redditi pro capite sono molto bassi, addirittura inferiori a quelli degli anni Cinquanta e Sessanta; la crescita economica c'è ma rallenta rispetto al decennio precedente. I paesi europei e gli Stati Uniti considerano l'Africa un "malato terminale", senza prospettive per il futuro³⁴.

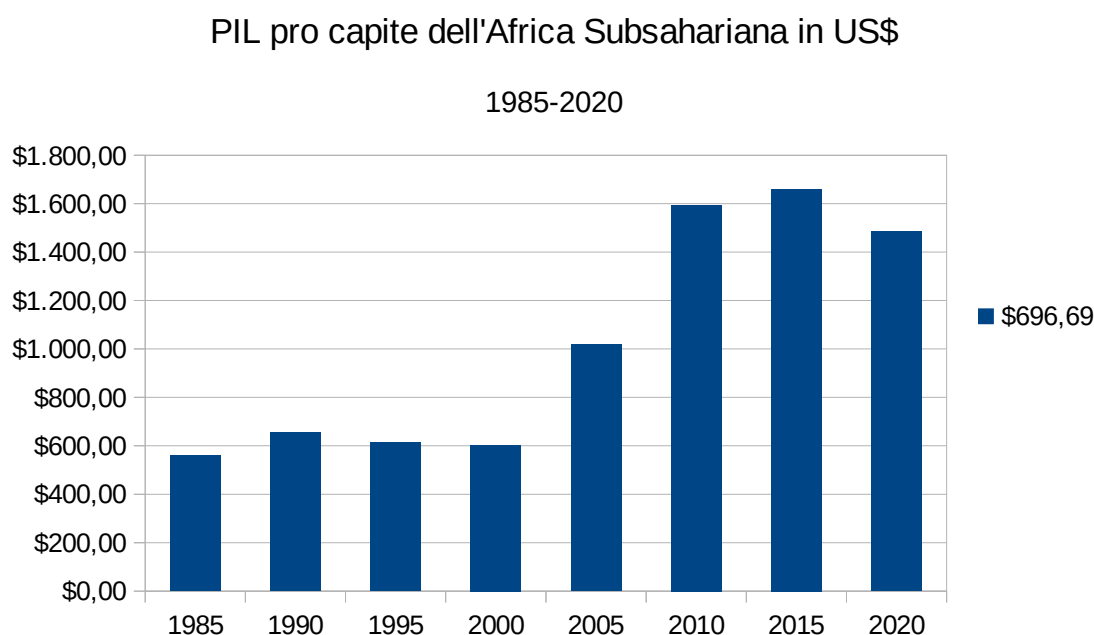


Figura 1: PIL pro capite dell'Africa Subsahariana in US\$. Fonte dati: World Bank Data. Visitato il 14/12/21. Link: <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.CD?end=2020&locations=ZG&start=1960&view=chart>

Con il successivo avvento di Jiang Zemin alla segreteria del PCC vengono elaborati i cinque punti del rapporto sino-africano: i rapporti tra la RPC e l'Africa saranno incentrati sui seguenti principi: amicizia e affidabilità, uguaglianza sovrana, non-interferenza, sostegno allo sviluppo reciproco e cooperazione internazionale. Il principio di "non interferenza può essere considerato valido per ambo le parti: i governi africani non devono prendere posizione o commentare in maniera negativa la gestione degli affari interni e delle controversie cinesi, come piazza Tienanmen prima e successivamente le questioni che riguardano il Tibet, Hong Kong, lo Xinjiang e

³⁴ Jesse salah Ovadia, *Local Content and Natural Resources Governance: The Cases of Angola and Nigeria*. The Extracrive Industries and Society 1:2, pp. 137-146. 2014

Taiwan³⁵. Jiang Zemin elabora la strategia del “going out”: i mercati interni cinesi sono ormai saturi, cioè la capacità produttiva non può più essere assorbita dalla domanda cinese, di conseguenza c’è bisogno di trovare nuovi mercati in cui esportare. La strategia del “going out” viene adottata definitivamente nel 2001 e rappresenta tutt’oggi un pilastro importante della politica cinese³⁶. Ovviamente, coerentemente a quanto sempre dichiarato dalla Cina, il “going out” non prevede assolutamente un’intromissione negli affari dei paesi africani, quindi non è volto a migliorare o fare pressioni per migliorare le condizioni interne di un paese, né per quanto riguarda i diritti umani e l’ambiente, né per promuovere la trasparenza dei governi e la democrazia³⁷.

Tra il 2001 e il 2006 il commercio bilaterale tra Cina e Africa cresce ad un ritmo del 35-40% e la Cina diventa il terzo partner commerciale del continente dopo Stati Uniti e Unione Europea³⁸. Fondamentali per questa crescita sono state le varie imprese statali (SOEs, State-Owned Enterprises), come CNPC e SINOPEC, ma anche la China ExIm Bank e la China Development Bank³⁹. Nel 2007 la Cina è il secondo maggior importatore di petrolio africano, ottenendone circa il 25%. Oltretutto, la Cina offre ai paesi africani prestiti a basso o addirittura nullo tasso d’interesse, sempre senza richiedere garanzie riguardo il rispetto dei diritti umani e la trasparenza della democrazia. La RPC è anche coinvolta nel traffico di armi nel continente e ha contribuito alla costruzione di piccole fabbriche di armi. Secondo Amnesty International, la Cina tra il 2000 e il 2003 è stato il secondo fornitore di armi in Africa. Durante la guerra tra Eritrea ed Etiopia, iniziata nel 1998 e conclusasi nel 2000 (anche se il trattato di pace finale è stato firmato nel 2018) ha venduto armi a entrambe le parti⁴⁰.

Nonostante il forte coinvolgimento economico, non cessa l’impegno diplomatico. La Cina promuove scambi culturali invitando studenti africani a frequentare le università

35 David H. Shinn, Joshua Eisenman, *Evolving Principles and Guiding Concepts: How Cina Gains African Support for its Core National Interests* Orbis, 2020

36 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

37 Yukyung Teo, *China’s Policy of “Going Out” 2.0: Ideas, Interests and the Rise of the Asia Infrastructure Investment Bank (AIIB)*. The Korean Journal of International Studies, vol 16, pp. 367-387. 2018

38 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

39 Ibidem

40 Daniele Cellamare, Nima Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

cinesi. Al 2020 ci sono circa 60.000 studenti africani in Cina⁴¹.

1.4 IL FORUM SULLA COOPERAZIONE SINO-AFRICANA E L'UNIONE AFRICANA

Nel 2000 nasce il FOCAC (Forum on China-Africa Cooperation, Forum sulla Cooperazione sino-africana), che negli anni sarà seguito da altri sette appuntamenti, di cui l'ultimo avvenuto nel novembre 2021 a Dakar, in Senegal. Il FOCAC nasce come imitazione del TICAD, (Tokyo International Conference on Africa Development), cioè la conferenza sullo sviluppo tra il Giappone e i paesi africani⁴². Secondo il sito ufficiale, il FOCAC è “una piattaforma per il dialogo collettivo e un meccanismo efficace per migliorare la cooperazione pratica tra la Cina e i paesi africani”⁴³.

Il primo incontro del FOCAC, tenutosi a Pechino vede la partecipazione di 44 paesi africani. Come già accennato, l'approccio della Cina nei confronti dell'Africa passa da essere meramente diplomatico ad essere di tipo economico. I FOCAC hanno come obiettivo di definire pubblicamente le linee di cooperazione scelte da Cina e paesi africani. Nel corso degli anni questi incontri sono stati un'importante base per definire l'entità della cooperazione e degli investimenti che la Cina ha intenzione di fare. Il FOCAC rappresenta la massima espressione della diplomazia regionale sul continente africano e si può considerare una continuazione dello spirito di Bandung⁴⁴.

Il secondo incontro si tiene nel 2003 ad Addis Abeba, in Etiopia, e qui la Cina rinnova la sua promessa di assistenza agli stati africani e cooperazione allo sviluppo. In termini pratici ciò si traduce con il fornire un percorso di formazione a 10.000 dipendenti africani, che a seguito del FOCAC del 2009 diventeranno 15.000⁴⁵.

Il vertice del 2006, organizzato di nuovo a Pechino, è preceduto dalla pubblicazione del

41 Paul Nantulya, *The Forum on China-Africa Cooperation at 21 Where to Next?* Africa Center for Strategic Studies, 2021. Link: <https://africacenter.org/spotlight/focac-forum-china-africa-cooperation-21-where-to-next/>

42 Tukumbi Lumumba-Kasongo, *China-Africa Relations: A Neo-Imperialism or a Neo-Colonialism? A Reflection*. African and Asian Studies 10, pp. 234-266. 2011

43 Larry Hanauer, Lyle J. Morris, *Chinese Engagement in Africa: Drivers, Reactions and Implications for U.S. Policy*. pp. 19-44, RAND Corporation, 2014.

44 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

45 Tukumbi Lumumba-Kasongo, *China-Africa Relations: A Neo-Imperialism or a Neo-Colonialism? A Reflection*. African and Asian Studies 10, pp. 234-266. 2011

primo Libro Bianco cinese sulle relazioni sino-africane, che sottolinea ancora una volta che il rapporto tra Africa e Cina è basato su principi di sincerità, equità, beneficio reciproco, solidarietà e sviluppo comune⁴⁶. Il vertice del 2006 annuncia un prestito a basso tasso di interesse di 5 miliardi di dollari all’Africa, cifra raddoppiata al Summit del 2009, tenutosi a Sharm el-Sheikh in Egitto. Nel FOCAC del 2006, inoltre, la Cina annuncia anche che cancellerà il debito di alcune nazioni africane più povere. Nel 2018, durante il summit tenutosi ancora a Pechino, Xi Jinping ha annunciato che la Cina avrebbe concesso finanziamenti per un importo di \$ 60 miliardi, suddivisi tra nuovi prestiti, aiuti esteri, “fondi speciali” e IDE (Investimenti Diretti Esteri)⁴⁷.

L’ultimo FOCAC si è tenuto a partire dal 29 Novembre 2021 in Senegal, nella capitale Dakar. Xi Jinping ha annunciato il rinnovato impegno della Cina a sostenere il continente africano in vari progetti: riduzione della povertà, sviluppo, innovazione digitale. Ha altresì annunciato di voler aumentare le importazioni cinesi di prodotti africani, oltre a donare un miliardo di dosi di vaccino contro il Covid-19 (600 milioni donate gratuitamente, 400 milioni da produrre in collaborazione tra aziende cinesi e africane)⁴⁸. Dosi che hanno una grande utilità per il continente africano, che a fine ottobre 2021 aveva vaccinato con due dosi soltanto il 6% della popolazione (circa 77 milioni di persone). La popolazione completamente vaccinata è concentrata soprattutto in cinque stati africani (Seychelles, Mauritius, Marocco, Tunisia e Capo Verde), che hanno raggiunto il 40% di completamente vaccinati⁴⁹. Riguardo al Forum di Dakar, Xi Jinping ha annunciato finanziamenti per \$ 40 miliardi, \$ 20 miliardi in meno rispetto al 2018, divario che però è colmato con la donazione di vaccini. Il presidente cinese ha anche dichiarato che l’impegno e il sostegno finanziario della Cina in Africa non ha intenzione di esaurirsi, ma di aumentare⁵⁰.

All’ultimo FOCAC non sono mancate le implicazioni politiche: sul sito del Ministero

46 Daniele Cellamare, Nima Baheli, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2007

47 Shannon Tiezzi, *FOCAC 2018: Rebranding China in Africa*. The Diplomat, 2018. Link: <https://thediplomat.com/2018/09/focac-2018-rebranding-china-in-africa/>

48 David Thomas, *What did FOCAC 2021 deliver for Africa?* African Business, 29/11/2021. Link: <https://african.business/2021/11/trade-investment/what-can-africa-expect-from-focac-2021/>

49 World Health Organization, *Less than 10% of African countries to hit key Covid-19 vaccination goal*. 28/10/2021. Visitato il giorno 13/12/2021. Link: <https://www.afro.who.int/news/less-10-african-countries-hit-key-covid-19-vaccination-goal>

50 David Thomas, *What did FOCAC 2021 deliver for Africa?* African Business, 29/11/2021. Link: <https://african.business/2021/11/trade-investment/what-can-africa-expect-from-focac-2021/>

degli Affari Esteri della RPC, che riassume i punti salienti dell'incontro, si sottolinea come entrambe le parti (Cina e paesi africani) sostengano il principio di integrità territoriale e non interferenza. La Cina ringrazia l'impegno africano nell'affermare il principio di una Cina unita (riferimento a Taiwan) e pone nuovamente l'accento sul fatto che le questioni di Hong Kong, Xinjiang e Tibet sono interne alla RPC. Viene ribadito che non c'è una sola via per il rispetto dei diritti umani, ma che ogni paese è libero di scegliere in maniera indipendente il percorso di sviluppo dei diritti umani⁵¹.

I FOCAC promuovono un nuovo approccio della politica estera cinese: la *win-win partnership*, ossia la valorizzazione delle relazioni Sud-Sud (tra i paesi del "Sud" del mondo) a fronte della riduzione delle relazioni Nord-Sud⁵². La *win-win partnership* promuove l'anticolonialismo e solidarietà tra i paesi in via di sviluppo⁵³.

Ai Forum sulla cooperazione tra Cina e Africa partecipa anche la Commissione dell'Unione Africana (UA). L'Unione Africana è un'organizzazione internazionale, nata nel 2002 e con sede ad Addis Abeba (Etiopia). Ne sono membri tutti e 55 gli stati africani internazionalmente riconosciuti. La Cina tiene molto all'integrazione africana e sostiene l'Unione Africana, sia a parole che economicamente, avendo finanziato la costruzione del suo quartier generale, completato nel 2012. La Cina ha inoltre dichiarato il suo sostegno al progetto di una lunga ferrovia panafricana portato avanti dall'UA. Per la Cina è più semplice interagire con un'Africa unita piuttosto che con 55 stati diversi portatori di interessi diversi. Gli stati africani, però, preferiscono impegnarsi bilateralmente con la Cina piuttosto che partecipare a iniziative multilaterali e regionali. La Repubblica Popolare Cinese ha dichiarato anche il suo sostegno all'Agenda 2063, un'insieme di proposte e iniziative nate in seno all'Unione Africana che hanno tra gli obiettivi principali lo sviluppo economico e l'integrazione politica. L'Agenda 2063 nasce nel 2013, anno del giubileo della creazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana, poi diventata Unione africana. L'Agenda 2063 propone la realizzazione di

51 Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *Dakar Declaration of the Eight Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation*. 03/12/2021. Visitato il 12/12/2021. Link:

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/zxxx_662805/202112/t20211203_10461779.html

52 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

53 Maddalena Procopio, *Forum Cina-Africa: cosa è cambiato in 18 anni?* ISPI, 2018. Link:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/forum-cina-africa-cosa-e-cambiato-18-anni-21173>

alcuni progetti entro, appunto, l'anno 2063, cioè a cinquant'anni dalla sua fondazione⁵⁴. Tra i vari progetti, è compreso lo sviluppo di infrastrutture, in particolare una rete autostradale e una rete ferroviaria ad alta velocità. Cina e Africa sono ormai due realtà interdipendenti fra loro, dunque il sostegno all'Unione Africana è fondamentale nell'ottica cinese, in quanto una maggiore integrazione favorisce una maggiore stabilità nei rapporti commerciali.

La Cina, durante l'ultimo FOCAC a Dakar, ha nuovamente sottolineato l'importanza dell'Unione Africana e il suo pieno sostegno a questa organizzazione in un'ottica di cooperazione transnazionale⁵⁵.

1.5 XI JINPING E LA BELT AND ROAD INITIATIVE

Nel 2013 il Segretario del PCC e Presidente della Repubblica Popolare Cinese diventa Xi Jinping. Xi Jinping è promotore del "Sogno cinese", un progetto per portare la Cina ad essere un paese pienamente sviluppato entro il 2049, centenario dalla nascita della RPC. Lo sviluppo riguarda il livello di istruzione, il lavoro stabile, un maggior livello di reddito, servizi medici e sanitari migliori, un apparato militare più forte. Già nel primo anno di insediamento, Xi Jinping annuncia il progetto della Belt and Road Initiative (BRI), conosciuta anche come One Belt One Road (OBOR), in italiano Nuova Via della Seta⁵⁶.

La Cina si impegna a finanziare enormi progetti infrastrutturali in tutte le aree interessate e a fornire prestiti ai governi che li necessitano, lasciando agli osservatori il dubbio che questi prestiti possano trascinare gli stati in un mare di debiti senza fine. Gli stati che già usufruiscono dei prestiti cinesi sono Pakistan, Sri Lanka, Malesia, Maldive, Kenya, Zambia e Montenegro⁵⁷.

54 African Union (sito internet ufficiale), *Agenda 2063: The Africa We Want*. Visitato il giorno 13/12/2021. Link: <https://au.int/en/agenda2063/overview>

55 Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *Dakar Declaration of the Eight Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation*. 03/12/2021. Visitato il 12/12/2021. Link: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/zxxx_662805/202112/t20211203_10461779.html

56 Robert Tama Lisinge, *The Belt and Road Initiative and Africa's regional infrastructure development: implications and lessons*. *Transnational Corporations Review*, 12:4, pp 425-438. 2019

57 Saima Gul, Saima Umer, Muhammad Shoaib Malik, *China's Belt and Road Initiative (BRI): Debt Quagmire or a Ridge Rope for Struggling Economies*. *Global Economics Review*, vol III, pp. 62-70. 2019

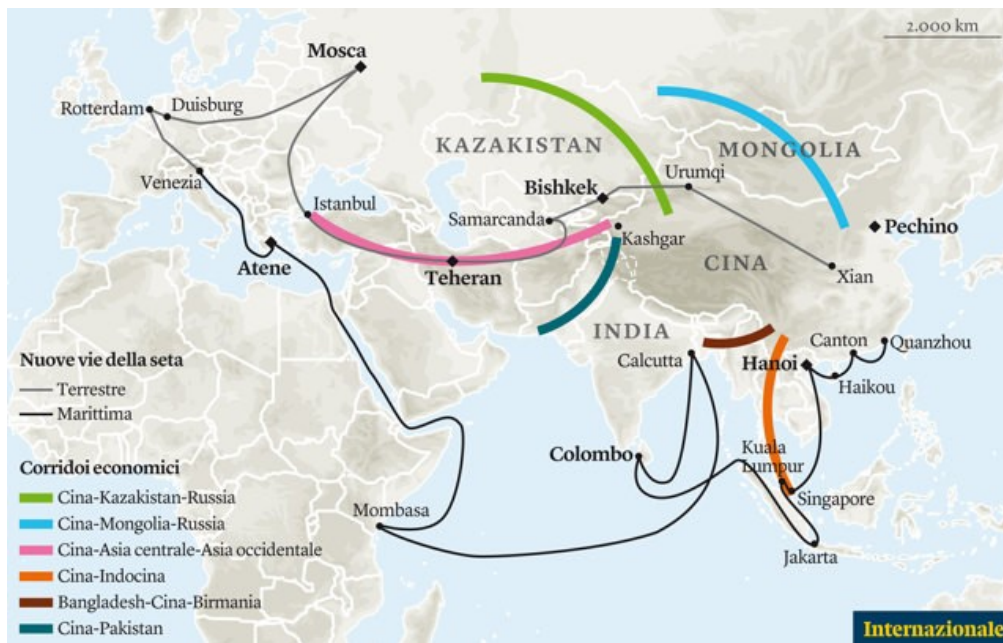


Figura 2: Nuova Via della Seta. Fonte: Internazionale

Il “Sogno cinese” e la BRI sono in stretto legame tra loro. Per poter alzare i livelli di benessere in Cina sono necessarie le importazioni di materie prime, come energia, cibo, minerali e tecnologia; di conseguenza sono necessarie nuove strade e rotte marittime veloci per permettere ai paesi esportatori di raggiungere il gigante asiatico. La BRI è un pilastro della politica estera di Xi Jinping, un modo per affermare in maniera sempre maggiore la Cina come più grande potenza mondiale⁵⁸.

Ad un primo impatto la Nuova Via della Seta sembra non interessare il continente africano, prevedendo la costruzione della maggior parte delle infrastrutture in Cina, Asia settentrionale e centrale e nel Mediterraneo. Tuttavia, il progetto comprende anche l’Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Golfo di Aden e quindi i paesi dell’Africa Orientale che vi si affacciano. Il progetto però è aperto a coinvolgere anche i paesi dell’entroterra senza sbocco sul mare potenziando le strade e ferrovie che portano all’interno del continente africano. Pechino si pone a guida dei paesi africani, con cui ritiene di avere un passato e obiettivi comuni, per costruire una comunità con un futuro condiviso, che comprenda e armonizzi tutti gli stati del mondo. Il concetto di “comunità dal futuro condiviso” ha riscosso molto successo durante i FOCAC.

58 Winberg Chai, May-Lee Chai, *The Meaning of Xi Jinping’s Chinese Dream*. American Journal of Chinese Studies 20:2, pp. 95-97. 2013

Gli obiettivi della BRI per la Cina sono promuovere i collegamenti tra Asia, Europa e Africa, rafforzando la cooperazione tra i paesi di questi tre continenti, con un'apertura più grande a tutti i paesi del mondo. La BRI ha come finalità il coordinamento delle politiche internazionali, l'agevolazione commerciale e l'integrazione finanziaria⁵⁹. Nel 2015 viene pubblicato dal governo cinese un documento che definisce il progetto, indicando, oltre alla via terrestre che collega Cina, Asia centrale, Russia e Europa, anche una via marittima che parte dalla Mar Cinese Meridionale e arriva al Mediterraneo attraversando l'Oceano Indiano e il Canale di Suez. Per i paesi coinvolti è previsto il potenziamento delle infrastrutture e la costruzione di rotte di trasporto che colleghino i porti marittimi.

Non è il primo grande progetto infrastrutturale cinese che coinvolge l'Africa. Negli anni '70 la Cina aveva partecipato alla costruzione di una ferrovia che collegava la Tanzania e lo Zambia⁶⁰. Negli anni Novanta poi, grazie alla strategia del "going out" di Jiang Zemin, la Cina inizia a compiere grandi investimenti all'estero, in particolare in Africa. Tra questi grandi investimenti si possono menzionare la linea ferroviaria Addis Abeba (Etiopia) – Gibuti, inaugurata nel 2017, la ferrovia Mombasa – Nairobi (Kenya), sempre inaugurata nel 2017⁶¹ e la Bui Dam, una diga costruita sul fiume Black Volta terminata nel 2013⁶².

La linea ferroviaria Addis Abeba – Gibuti serve a collegare l'Etiopia, che non ha alcuno sbocco sul mare, con lo stato del Gibuti. La ferrovia serve a facilitare il commercio etiope: il tempo di viaggio per raggiungere il porto di Doraleh in Gibuti passa dai 3 giorni alle 12 ore di viaggio. La ferrovia è stata finanziata dalla China ExIm Bank e dalla China Development Bank ed è stata costruita da China Railway Group (CREC), un'impresa il cui maggior azionista è lo stato cinese.

La linea ferroviaria Mombasa – Nairobi collega le due città keniane, è finanziata al 90% dalla China ExIm Bank, mentre il restante 10% viene dal governo keniano. È il più grande progetto infrastrutturale del Kenya dalla sua indipendenza.

59 Elisa Gambino, *L'Africa nelle Nuove vie della Seta cinesi*. ISPI, 2018

60 Robert Tama Lisinge, *The Belt and Road Initiative and Africa's regional infrastructure development: implications and lessons*. *Transnational Corporations Review*, 12:4, pp 425-438. 2019

61 Elisa Gambino, *L'Africa nelle Nuove vie della Seta cinesi*. ISPI, 2018

62 May Tan-Mullins, Frauke Urban, Grace Mang, *Evaluating the Behaviour of Chinese Stakeholders Engaged in Large Hydropower Projects in Asia and Africa*. *The Cina Quarterly*, vol. 230. 2017

La Bui Dam, infine, è stata costruita dall'azienda Sinohydro, una SOE (State-Owned Enterprise) che è la più grande impresa costruttrice di centrali idroelettriche ed è finanziata sempre dalla China ExIm Bank. La costruzione della Bui Dam è stata largamente criticata perché ha comportato l'allagamento di parte del parco nazionale, il trasferimento forzato di alcuni abitanti del posto e ha messo a rischio numerose specie di animali presenti nell'area⁶³.

La Cina è il principale finanziatore di progetti infrastrutturali in Africa, in particolare quelli riguardanti le ferrovie e i mezzi di trasporto. Già precedentemente alla presentazione del progetto della BRI, le ferrovie erano fondamentali per Pechino per poter trasportare merci dall'entroterra africano fino ai porti collegati alla Cina. È anche stato notato che la Cina concede finanziamenti laddove il supporto della Banca Mondiale è assente. La Banca Mondiale, d'altronde, ha diminuito i finanziamenti al settore infrastrutturale africano a partire dagli anni Settanta, per poi aumentarne lievemente la quota all'inizio degli anni Duemila⁶⁴.

Il coinvolgimento del continente africano nella Nuova Via della Seta è stato oggetto di commenti entusiasti, così come di critiche. In Africa la BRI potrebbe sopperire al bisogno di finanziamenti per la costruzione di grandi infrastrutture, promuovendo di conseguenza l'industrializzazione e la crescita delle interazioni commerciali con il resto del mondo. Questo avverrebbe velocemente dato che la Cina è il miglior costruttore di infrastrutture al mondo. Inoltre, la tecnologia cinese è considerata pratica e adattabile al continente africano. I paesi occidentali si troverebbero in una situazione di concorrenza, dunque l'Africa potrebbe avere miglior potere negoziale, oltre ovviamente a non subire pressioni per il rispetto dei diritti umani, per la democrazia e per la trasparenza dei governi. La Nuova Via della Seta rappresenta anche un progetto coerente con l'Agenda 2063 elaborata dall'Unione Africana⁶⁵.

Ciononostante, si sospetta che la BRI non sia economicamente sostenibile. Come molte azioni della Cina, sembra che sia guidata da una logica propagandistica più che da una

63 May Tan-Mullins, Frauke Urban, Grace Mang, *Evaluating the Behaviour of Chinese Stakeholders Engaged in Large Hydropower Projects in Asia and Africa*. The Cina Quarterly, vol. 230. 2017

64 Marta Marson, Elena Maggi, Matteo Scacchi, *Financing African infrastructure: The role of China in African railways*. Research in Transportation Economics, vol 88. 2021.

65 Robert Tama Lisinge, *The Belt and Road Initiative and Africa's regional infrastructure development: implications and lessons*. Transnational Corporations Review, 12:4, pp 425-438. 2019

logica di mercato. Altre preoccupazioni riguardano la crescita del debito africano, che risulta ancora più rischiosa dopo la pandemia di Covid-19 nel 2020, la non conformità agli standard nazionali dei singoli paesi e la qualità delle infrastrutture.⁶⁶

1.6 I RAPPORTI TRA CINA E AFRICA OGGI

Nell'ultimo ventennio la maggior parte dei paesi africani ha conosciuto una crescita economica impressionante. Nei primi anni Duemila questi paesi sono cresciuti a un tasso medio superiore al 5% annuo, grazie anche all'aumento dei prezzi delle materie prime e all'elevata domanda di queste nel mercato internazionale⁶⁷.

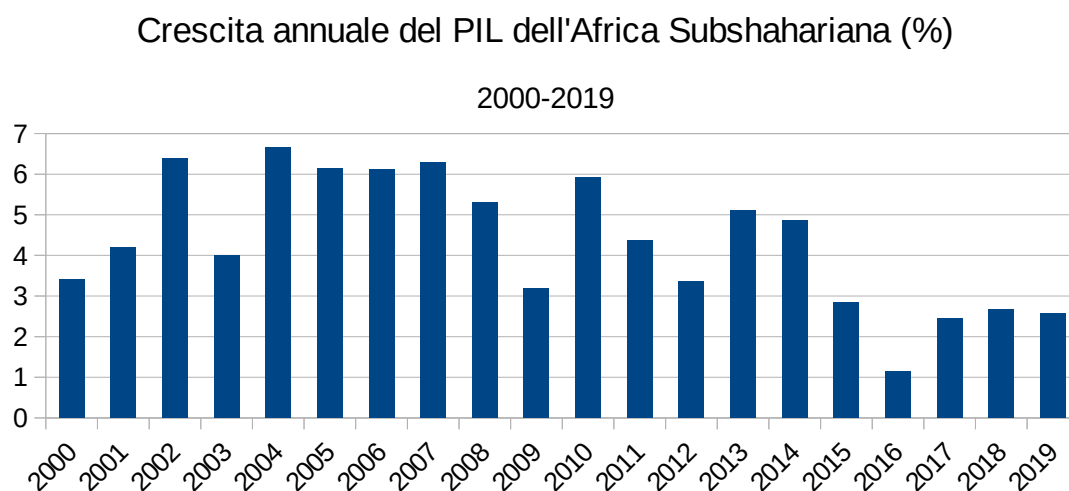


Figura 3: Percentuale di crescita del PIL dell'Africa Subsahariana. Fonte dati: World Data Bank, visitato il 11/01/2022. Link: <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators#>

Come si può evincere dal grafico, la percentuale di crescita annua del PIL dell'Africa Subsahariana è stata molto alta dall'inizio del nuovo millennio, raggiungendo il picco del 6,5% nel 2004. I livelli sono rimasti abbastanza costanti per i successivi tre anni, per poi calare nel 2009 a causa della crisi economica globale. Il tasso di crescita è poi

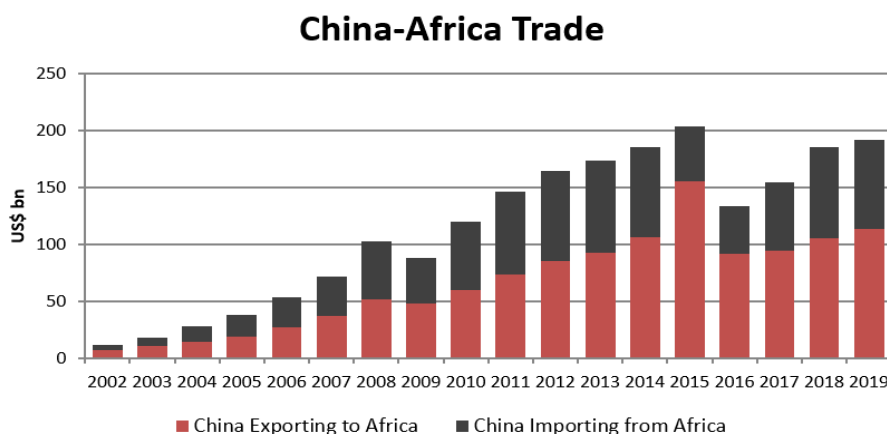
66 Robert Tama Lisinge, *The Belt and Road Initiative and Africa's regional infrastructure development: implications and lessons*. *Transnational Corporations Review*, 12:4, pp 425-438. 2019

67 Miao Miao, Qiaoqi Lang, Dinkneh Gebre Borojo, Jiang Yushi, Xiaoyun Zhang, *The Impacts of Chinese FDI and China-Africa Trade on Economic Growth of African Countries: The Role of Institutional Quality*. *Economies*, 8:3. 2020

tornato alto per arrestarsi di nuovo nel 2016⁶⁸.

Il commercio bilaterale tra Cina e Africa è enormemente cresciuto a partire dai primi anni Duemila. Nel 2008 supera per la prima volta i \$ 100 miliardi. Nel 2019 il suo valore stimato era di \$ 192 miliardi, in crescita rispetto al 2018 (\$ 185 miliardi). Nel 2019 la Nigeria è stato il maggior importatore di beni cinesi. Oggi la Cina è il maggior partner commerciale bilaterale dell’Africa e uno dei maggiori investitori. Inoltre sono presenti sul territorio africano oltre 1000 aziende cinesi e risiedono in Africa circa un milione di persone di origine cinese. I maggiori importatori in Africa di prodotti cinesi sono Sudafrica, Nigeria ed Egitto, che insieme assorbono circa il 40% delle esportazioni cinesi⁶⁹.

La Cina commercia con quasi tutti i paesi africani, in apparenza senza discriminazioni tra le regioni. Tuttavia, coltiva particolarmente le relazioni politiche con i paesi in cui ha interessi vitali, cioè quei paesi con grandi risorse minerarie, materie prime e petrolio. Ne sono un esempio l’Angola, grande produttore petrolifero, lo Zambia per il rame e la Repubblica Democratica del Congo per il cobalto⁷⁰.



Jan 2021
Source: UN Comtrade

CHINA★AFRICA
RESEARCH INITIATIVE

JOHNS HOPKINS
SCHOOL OF ADVANCED
INTERNATIONAL STUDIES

Figura 4: Valore del commercio sino-africano in US\$. Fonte: China Africa Research Initiative, visitato il 20/12/2021. Link: <http://www.sais-cari.org/data-china-africa-trade>

68 Dati World Data Bank, visitato l’11/01/2022. Link: <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators#>

69 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

70 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

La Cina è anche grande fornitore di prestiti in Africa: nell'ultimo decennio è diventata il maggior prestatore bilaterale dell'Africa, detenendo circa il 62% del debito bilaterale africano⁷¹. Ciò ha fatto diventare la Cina il più grande creditore del mondo. Il picco si è avuto nel 2016, quando i prestiti cinesi dell'anno in Africa hanno raggiunto i \$ 28 miliardi, di cui il 67% era indirizzato al solo stato dell'Angola, che risulta quindi il maggior debitore nei confronti della Cina, con un totale di \$ 43 miliardi di debiti. Gli altri maggiori debitori, anche se a debita distanza sono Etiopia, (\$ 13,7 miliardi), Zambia (\$ 9,7 miliardi), Kenya (\$ 9,1 miliardi), Sudan (\$ 6,8 miliardi), Nigeria (\$ 6,1 miliardi) e Repubblica Democratica del Congo (\$ 5,1 miliardi)⁷².

La maggior parte dei prestiti (circa il 29%) è indirizzata alle infrastrutture; importanti quote sono indirizzate all'energia e all'estrazione mineraria⁷³

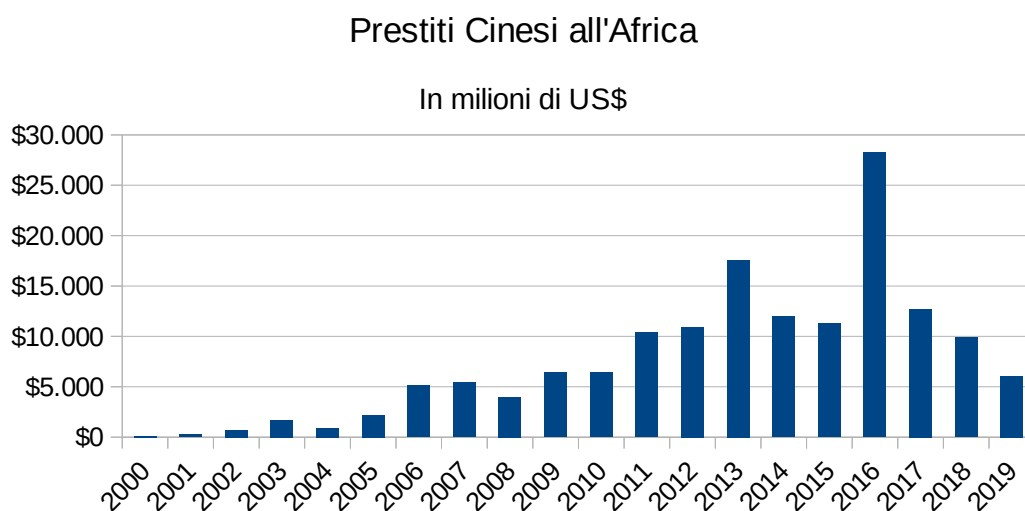


Figura 5: Prestiti Cinesi al Continente Africano. Fonte dati: China Africa Research Initiative, Loan Data, visitato il giorno 09/12/2021

L'approccio cinese nei rapporti con l'Africa al giorno d'oggi si basa su tre principali caratteristiche:

71 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

72 China Africa Research Initiative, Johns Hopkins SAIS, *Loan Data*, visitato il giorno 09/12/2021. Link: <http://www.sais-cari.org/data>

73 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

- *competitive political advantage* (vantaggio politico competitivo, sottolineato dalla Cina nella disponibilità a lavorare con qualsiasi stato per via della politica di non ingerenza negli affari interni);
- *comparative economic advantage* (vantaggio economico competitivo);
- *diplomacy and development assistance* (diplomazia e assistenza allo sviluppo, grazie alla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali)⁷⁴.

L'interesse principale di Pechino oggi consiste quindi nell'assicurarsi l'approvvigionamento di risorse naturali necessarie alla crescita della Cina. Le compagnie energetiche cinesi (come la SINOPEC o la SINOHYDRO) sono presenti in tutto il continente africano: sviluppano pozzi petroliferi e lavorano allo sviluppo delle miniere di bauxite, uranio, piombo e rame e al contempo forniscono ai paesi africani le tecnologie adeguate. Oltre allo sfruttamento delle risorse naturali e delle materie prime, per Pechino l'Africa è un grandissimo mercato di un miliardo di persone, in cui si sta sviluppando una classe media più facoltosa con un reddito medio maggiore. Inoltre l'Africa rappresenta un ottimo luogo per delocalizzare le imprese cinesi e compiere investimenti. Gli interessi politici ovviamente non sono andati persi dopo la scomparsa di Mao: gli stati africani hanno un peso fondamentale all'interno delle Nazioni Unite e sostengono la Cina a suo piacimento in questioni di grande interesse cinese. Per l'Africa Pechino rappresenta un partner importantissimo, fornitore di prestiti vantaggiosi a basso tasso di interesse, aiuti e investimenti. L'impegno della Cina nella costruzione di infrastrutture è fondamentale per lo sviluppo del commercio, sia intra-africano che rivolto verso l'estero.

Sembra che la Cina agisca rispettando il principio di non interferenza negli affari interni di un paese quando si tratta di fare accordi commerciali, mentre diventa più elastica quando si tratta di compiere azioni in seno all'ONU per garantire la stabilità interna degli stati africani. L'obsolescenza del principio di non interferenza è ormai evidente, ma Pechino continua a farne il suo pilastro, seppur con molte eccezioni. Per quanto riguarda le pressioni per i diritti umani e per una maggiore trasparenza di governo, sarebbe illogico pensare che la Cina pretenda che vengano rispettati all'estero, quando lei per prima non ne è promotrice al suo interno. I diritti umani vengono intesi dai paesi

⁷⁴ Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

occidentali soprattutto come diritti civili e politici individuali. Per Pechino i diritti umani sono intesi alla “maniera cinese”, ossia riguardanti principalmente i diritti economici. I “diritti umani con caratteristiche cinesi” fanno molta più presa sui cittadini africani. La Cina sostiene un approccio sui diritti umani che tenga conto della storia e della situazione di ciascun paese piuttosto che un approccio universale. Questo comporta che, ogni qualvolta un paese africano riceve sanzioni dai paesi occidentali per questioni riguardanti i diritti umani, si rivolga alla Cina per ottenere sostegno. Allo stesso modo, la Cina si rivolge agli stati africani in seno all’ONU e al Consiglio di sicurezza per avere sostegno per quanto concerne le sue spinose questioni interne. Questo doppio sostegno si è notato particolarmente quando la questione dello Xinjiang è diventata di dominio pubblico. Nonostante oltre metà della popolazione africana sia di religione musulmana, nessun paese africano ha criticato le misure di detenzione della minoranza islamica e la gestione della questione uigura. Alla base di questo rapporto ci sono ovviamente questioni economiche. Criticare la Cina significa perdere miliardi di dollari di finanziamenti e aiuti.

La Cina sta cercando di promuovere la lingua e la cultura cinese all’estero allo scopo di rafforzare le relazioni diplomatiche ed economiche. Sulla scia di Deng Xiaoping, che aveva promosso scambi culturali tra Cina e Africa, sono nati gli Istituti Confucio. Il primo Istituto Confucio nasce nel 2004 in Corea del Sud e rapidamente hanno iniziato a diffondersi in tutto il mondo. Al 2017 c’erano circa 500 Istituti Confucio, di cui 46 erano in Africa. I primi paesi africani ad aprire un Istituto Confucio, nonché quelli che attualmente ne ospitano il maggior numero nel continente africano, sono Sudafrica e Kenya⁷⁵.

Per gli stati africani la Cina continua a rappresentare un modello. La Cina infatti, dopo essere uscita logorata dalla guerra civile nel 1949, dopo aver subito la rivoluzione culturale e la sanguinosa repressione di piazza Tienanmen è riuscita a diventare un’economia fortissima, la cui crescita non accenna a fermarsi. Dall’inizio degli anni ‘80, infatti, la Cina cresce a un ritmo del 10% all’anno⁷⁶. Il “modello Cina” dà speranza

75 Muhammad Akhtaruzzaman, Nathan Berg, Donald Lien, *Confucius Institutes and FDI flows from China to Africa*. China Economic Review, vol 44, pp. 241-252. 2017

76 Tukumbi Lumumba-Kasongo, *China-Africa Relations: A Neo-Imperialism or a Neo-Colonialism? A Reflection*. African and Asian Studies10, pp. 234-266. 2011

ai paesi africani, molti dei quali sono o sono stati devastati da guerre civili e colpi di stato⁷⁷.

⁷⁷ Daniel Large, *Beyond "Dragon in the Bush": The Study of China-Africa Relations*. African Affairs, vol 107, pp. 45-61. 2008

CAPITOLO II

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI CINESI IN AFRICA

2.1 GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Come visto nel primo capitolo, nei primi anni del 2000 il volume degli scambi commerciali tra Cina e Africa cresce in maniera esorbitante (+35 - 40% tra il 2001 e il 2006)⁷⁸ arrivando a \$ 220 miliardi nel 2014, per poi diminuire nel 2015 e tornare di nuovo a crescere dal 2016. Gli ultimi dati disponibili attestando l'interscambio commerciale sino-africano a \$ 192 miliardi nel 2019. Assieme al commercio bilaterale sono cresciuti enormemente anche gli investimenti cinesi nel continente africano, in particolare gli IDE. Gli IDE (Investimenti Diretti Esteri, in inglese Foreign Direct Investments, FDI) consistono in investimenti di capitale o esportazione di tecnologie in paesi esteri. Treccani definisce gli IDE come *“investimenti internazionali volti all’acquisizione di partecipazioni ‘durevoli’ (di controllo, paritarie o minoritarie) in un’impresa estera (mergers and acquisitions) o alla costituzione di una filiale all’estero (investimenti greenfield), che comporti un certo grado di coinvolgimento dell’investitore nella direzione e nella gestione dell’impresa partecipata o costituita”*⁷⁹.

Gli IDE, non solo quelli in Africa, favoriscono la crescita economica grazie ai trasferimenti tecnologici che avvengono insieme ai trasferimenti di capitale e portano ad un aumento delle esportazioni⁸⁰.

Molti esperti si sono domandati se questi investimenti siano vantaggiosi per l’Africa oppure costituiscano una forma di neo-colonialismo e neo-imperialismo e non contribuiscano minimamente allo sviluppo del continente. Come già ampiamente ripetuto in precedenza, la Cina non pone condizioni agli stati africani riguardo il rispetto dei diritti umani, la trasparenza dei governi o la promozione della democrazia. Inoltre la Cina è disposta a investire in settori e luoghi in cui gli stati occidentali invece non investirebbero.

78 Roberta Alonzi, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011

79 https://www.treccani.it/enciclopedia/investimento-diretto-estero_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/

80 S. Ibi Ajayi, *Foreign Direct Investment in Sub-Saharan Africa: Origins, Targets, Impact and Potential*. African Economic Research Consortium, 2006

La storia degli IDE in Africa ha inizio negli anni Settanta, ma il flusso inizia ad essere consistente dagli anni Ottanta, quando raddoppia rispetto al decennio precedente. Nonostante ciò, gli IDE restano una piccola parte dei flussi di capitale verso l’Africa, circa un quinto. Dagli anni Novanta, i governi africani hanno cercato di incrementare l’afflusso di IDE attraverso l’attuazione di politiche macroeconomiche favorevoli. Gli investitori sono interessati al continente africano per varie ragioni: ricerca di risorse naturali per poi provvederne allo sfruttamento, accesso a nuovi mercati in crescita, sfruttamento dell’efficienza in determinati settori⁸¹.

Diversi paesi hanno visto negli IDE la possibilità di affermarsi nel continente africano, soprattutto visto il calo di interesse da parte dei partner storici dell’Africa, ossia Europa, Giappone e Stati Uniti. Tra questi paesi interessati all’Africa c’è anche l’India, paese storicamente rivale della Cina. Come la Cina in passato, anche l’India cerca l’appoggio africano per ottenere un seggio permanente al consiglio di Sicurezza dell’ONU, oltre che appoggio nelle sue proposte in seno alle Nazioni Unite. Contrariamente alla Cina, però, l’India si è dimostrata disposta a collaborare con i paesi occidentali per facilitare lo sviluppo del continente africano⁸².

2.2 LE REAZIONI DEI PAESI AFRICANI AGLI IDE CINESI E GLI OBIETTIVI DI PECHINO

La presenza cinese in Africa è stata accolta positivamente dai leader africani e dalle élite poiché la Cina sembra garantire una futura crescita economica. La Cina è infatti passata da una situazione di povertà all’epoca di Mao alla grande prosperità di oggi, con una crescita che non accenna a fermarsi e che è di grande speranza per i paesi africani⁸³. Inoltre, la Cina offre prestiti e finanziamenti allo sviluppo a condizioni molto agevolate (addirittura a tasso zero) ed è vista come alternativa al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale. La Cina, ha più volte chiesto la cancellazione del debito del continente africano e ha effettivamente cancellato parte del debito africano nei suoi

81 S. Ibi Ajayi, *Foreign Direct Investment in Sub-Saharan Africa: Origins, Targets, Impact and Potential*. African Economic Research Consortium, 2006

82 Sukalpa Chakrabarti, Ishita Ghosh. *FDI in Africa: A Comparison of the Indian and Chinese Experience*. Procedia – Social and Behavioral Sciences, vol 157, pp. 340-352. 2014

83 Thompson Ayodele, Olusegun Sotola, *China in Africa: an Evaluation of Chinese Investment*. Initiative for Public Policy Analysis Working Paper Series, 2014

confronti in passato. Nel 2000, a seguito del primo FOCAC, la Cina aveva annunciato l'annullamento di \$ 1,2 miliardi di debito dei paesi africani e aveva eliminato le tasse alle importazioni di merci di 25 paesi. Nel 2005, ha cancellato una porzione di debito pari a \$ 260 milioni per la Repubblica Democratica del Congo, l'Etiopia, il Mali, il Senegal, il Togo, il Rwanda, la Guinea e l'Uganda⁸⁴.

Anche l'opinione pubblica africana ha considerato positivamente gli IDE cinesi e il modello di sviluppo che comportano. Secondo uno studio di McCauley, Pearson e Wang, proponendo vari modelli di sviluppo correlati agli IDE (Cina, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna) a dei cittadini di paesi africani, essi indicavano il modello cinese come il migliore⁸⁵.

Pechino, vuole esportare il suo modello di crescita economica all'estero, un modello di crescita diverso da quello occidentale e interamente capitalistico. I prestiti, secondo la filosofia cinese, servono all'Africa per creare ricchezza e rendersi autosufficienti anche dalla Cina stessa. Ovviamente, la Cina mira ad assicurarsi le materie prime africane e le risorse naturali. L'Africa poi si presta ad essere un vastissimo mercato per i prodotti finiti cinesi. Le aziende cinesi vedono quindi un nuovo mercato in cui espandersi e un nuovo luogo in cui cercare opportunità di crescita. Infine, il sostegno africano dà alla Cina l'opportunità di diventare una superpotenza mondiale, al pari di Stati Uniti e Unione Europea⁸⁶. La Cina vuole poi mostrarsi come promotrice dello sviluppo nei paesi del terzo mondo, obiettivo che persegue con un numero sempre maggiore di aziende che operano nel territorio africano⁸⁷.

Gli investimenti cinesi arrivano sia da imprese statali che da imprese privati. Negli ultimi anni sono sempre di più le privatizzazioni in Cina e hanno fatto sì che gli investimenti privati crescessero enormemente. Le imprese pubbliche seguono gli interessi statali (economici, ma anche diplomatici e politici), mentre le imprese private seguono le logiche di mercato, dunque hanno come obiettivo finale la realizzazione di

84 Daniele Cellamare, Noma Baheli, *La penetrazione cinese in africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

85 John F. McCauley, Margaret M. Pearson, Xiaonan Wang, *Does Chinese FDI in Africa inspire support for a China Model Of Development?* World Development, vol 150. 2022

86 Ficawoyi Donou-Adonsou, Sokchea Lim, *On the importance of Chinese investment in Africa*. Review of Development Finance, Volume 8, pp 63-73. 2018

87 John F. McCauley, Margaret M. Pearson, Xiaonan Wang, *Does Chinese FDI in Africa inspire support for a China Model Of Development?* World Development, vol 150. 2022

un profitto. In Africa operano principalmente tre categorie di imprese: la maggior parte sono piccole aziende private specializzate nel settore manifatturiero e nel commercio al dettaglio; poi ci sono le SOEs (State-Owned Enterprises) che si occupano di risorse naturali e infrastrutture; infine troviamo aziende private di medie dimensioni che lavorano nel settore manifatturiero, delle telecomunicazioni e del commercio all'ingrosso.

2.3 ENTITÀ E BENEFICI DEGLI IDE CINESI SUI PAESI AFRICANI

Nel solo 2012 gli investimenti in IDE cinesi all'estero sono stati di 14,7 miliardi di dollari, mentre il totale di IDE cinesi in Africa fino al 2012 era di 40 miliardi di dollari⁸⁸. Gli IDE cinesi sono principalmente diretti nel continente asiatico, seguito dall'America Latina (25%) e dall'Africa (4,2%)⁸⁹.

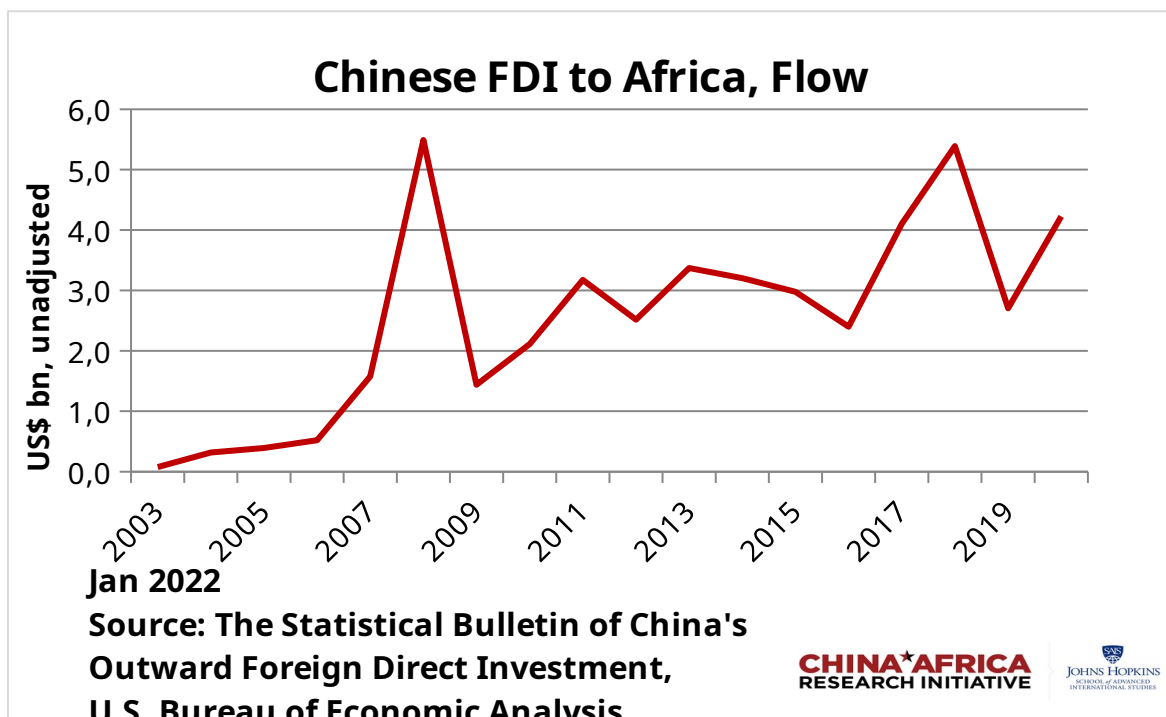


Figura 6: IDE cinesi in Africa. Fonte: China-Africa Research Initiative, visitato il 14/01/2022. Link: <http://www.sais-cari.org/chinese-investment-in-africa>

88 Thompson Ayodele, Olusegun Sotola, *China in Africa: an Evaluation of Chinese Investment*. Initiative for Public Policy Analysis Working Paper Series, 2014

89 Marco Sanfilippo, *Chinese FDI to Africa: What Is the Nexus Foreign Economic Cooperation?* African Development Review pp 599-614, 2010

La crescita del flusso di IDE cinesi in Africa (cioè l'importo di IDE misurato nell'arco di un anno) è davvero impressionante. Nel 2003 il flusso di IDE erano appena \$ 75 milioni e cinque anni dopo, nel 2008, il loro importo era 70 volte tanto, ossia \$ 5,5 miliardi. Dopo la crisi economica nel 2009, gli la Cina ha ripreso a investire in Africa. Nel 2020 gli IDE cinesi in Africa ammontavano a \$ 4,2 miliardi⁹⁰.

Gli stati africani che hanno maggiormente beneficiato degli IDE cinesi nel 2019

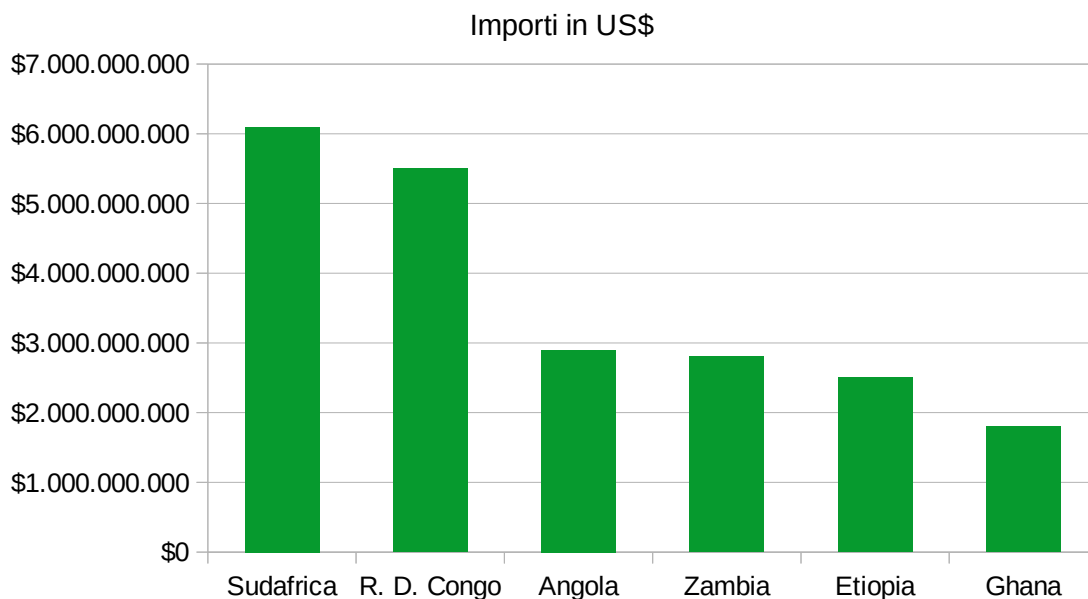


Figura 7: I maggiori beneficiari degli IDE cinesi. Fonte: Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

I paesi africani che più hanno beneficiato nel corso degli anni degli IDE cinesi sono Sudafrica, Repubblica Democratica del Congo (RDC), Angola, Zambia, Etiopia e Ghana. A questi paesi insieme è indirizzato circa il 49% degli IDE cinesi, in particolare a Sudafrica e Repubblica Democratica del Congo, che beneficiano del 13% degli IDE cinesi circa a testa (dati del 2019)⁹¹.

Nel 2020, invece, i maggiori destinatari sono stati Kenya, Repubblica Democratica del

90 China Africa Researc Initiative, *Data: Chinese Investment in Africa*. Visitato il 15/01/2022. Link: <http://www.sais-cari.org/chinese-investment-in-africa>

91 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

Congo, Sud Africa, Etiopia e Nigeria⁹².

L'importo degli IDE cinesi in Africa ha ormai superato il livello degli aiuti esteri cinesi, con oltre 10.000 imprese cinesi operanti in Africa⁹³.

Nonostante gli investimenti diretti esteri in Africa siano solo una piccola percentuale rispetto al totale degli investimenti cinesi, il beneficio è stato enorme in termini di crescita economica. Nel 2007 l'economia africana è cresciuta del 5,8% soprattutto grazie agli IDE cinesi, che si sono rivelati molto più convenienti rispetto agli investimenti occidentali, dimostrando la diminuita importanza dei partner tradizionali dell'Africa. Nel 2008, il tasso di crescita del PIL dell'Africa Subsahariana raggiunge il 9,8%, il tasso più alto degli ultimi 10 anni⁹⁴.

La Cina investe laddove i paesi occidentali non sono disposti a concedere finanziamenti, come ad esempio i grandi progetti infrastrutturali. Un esempio lampante è costituito dagli investimenti per la costruzione di dighe per produrre energia idroelettrica. Il settore delle infrastrutture per la produzione di energia idroelettrica è saturo in Cina, che ospita circa la metà delle 80.000 dighe presenti nel mondo. In Cina sono presenti le maggiori e migliori imprese costruttrici di dighe: Sinohydro è in assoluto la più grande compagnia esperta del settore al mondo ed è un'impresa statale. Altre aziende importanti sono PowerChina Resources Limited, China Huaneng Group e China Huadian Corporation. In totale le aziende che si occupano di costruzione di dighe fuori dalla Cina sono 12 e ottengono i finanziamenti delle principali banche cinesi, come China ExIm Bank. La costruzione di dighe per l'energia idroelettrica è un progetto estremamente costoso e che richiede un'alta qualificazione e la Cina è, appunto, l'unico stato disposto a investire nel settore⁹⁵. La Cina ha avviato progetti in Asia, Africa e America Latina. In Africa sono presenti o sono state progettate dighe in Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Camerun e Ghana⁹⁶. Purtroppo alcuni di

92 China Africa Research Initiative, *Data: Chinese Investment in Africa*. Visitato il 15/01/2022. Link: <http://www.sais-cari.org/chinese-investment-in-africa>

93 John F. McCauley, Margaret M. Pearson, Xiaonan Wang, *Does Chinese FDI in Africa inspire support for a China Model Of Development?* World Development, vol 150. 2022

94 Muhammad Akhtaruzzaman, Nathan Berg, Donald Lien, *Confucius Institutes and FDI flows from China to Africa*. China Economic Review, vol 44, pp. 241-252. 2017

95 May Tan-Mullins, Frauke Urban, Grace Mang, *Evaluating the Behaviour of Chinese Stakeholders Engaged in Large Hydropower Projects in Asia and Africa*. The China Quarterly, vol. 230. 2017

96 Xiao Han, Michael Webber, *From Chinese Dam Building in Africa to the Belt and Road Initiative: Assembling Infrastructure Projects and their Linkages*. Political Geography, vol 77. 2020

questi progetti si sono mostrati come dannosi per l'ambiente e non rispettanti delle leggi sulla sicurezza e dei diritti dei lavoratori, come è successo durante la costruzione della diga Bui Dam sul fiume Volta, in Ghana⁹⁷, costruita da Sinohydro e finanziata da China ExIm Bank, la più importante banca cinese⁹⁸.

La continua richiesta di minerali (come rame e alluminio) africani da parte della Cina, inoltre, ha contribuito a farne aumentare i prezzi e di conseguenza permesso guadagni maggiori. Gli stati africani hanno tratto molti benefici: la Cina si è mostrata disposta a formare professionalmente lavoratori africani e ad esportare attrezzature e prodotti ad alta tecnologia⁹⁹. L'Africa importa dalla Cina anche prodotti finiti a prezzi economici (macchinari, mezzi di trasporto, manufatti, artigianato ma anche telefoni cellulari e computer), più adatti al mercato africano che deve soddisfare le esigenze di persone che vivono con un basso reddito. Per quanto in questa tesi si stia trattando l'Africa come un'unica entità, bisogna tenere conto che le importazioni, le esportazioni e gli investimenti sono distribuiti in maniera diversa all'interno del continente africano. Lo stato che maggiormente importa dalla Cina è il Sud Africa, seguito da Egitto, Nigeria, Algeria e Benin. Gli stati africani che maggiormente esportano verso la Cina, invece, sono Angola, Sud Africa, Sudan e Repubblica Democratica del Congo. A parte il caso del Sudafrica, che è sia grande importatore che grande esportatore, gli altri paesi si trovano in una condizione di squilibrio con la Cina. Gli IDE cinesi in Africa nel 2012 equivalevano al 50% degli investimenti totali in Africa¹⁰⁰.

Gli IDE cinesi in Africa risultano estremamente vantaggiosi per gli investitori. Infatti, seppur costituiscano il 4% del totale degli IDE cinesi, rappresentano il 30% delle entrate provenienti da contratti di costruzione stipulati all'estero¹⁰¹.

97 May Tan-Mullins, Frauke Urban, Grace Mang, *Evaluating the Behaviour of Chinese Stakeholders Engaged in Large Hydropower Projects in Asia and Africa*. The Cina Quarterly, vol. 230. 2017

98 Xiao Han, Michael Webber, *From Chinese Dam Building in Africa to the Belt and Road Initiative: Assembling Infrastructure Projects and their Linkages*. Political Geography, vol 77. 2020

99 Thompson Ayodele, Olusegun Sotola, *China in Africa: an Evaluation of Chinese Investment*. Initiative for Public Policy Analysis Working Paper Series, 2014

100 Ficawoyi Donou-Adonsou, Sokchea Lim, *On the Importance of Chinese Investment in Africa*. Review of Development Finance pp. 63-73, 2018

101 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

2.4 I MAGGIORI SETTORI DI INVESTIMENTO

Grazie ad alcuni dati disponibili, che purtroppo non riguardano l'intero continente, possiamo definire i principali settori di investimento in Africa da parte della Cina. È interessante vedere come i settori di investimento e dunque gli interessi di entrambi gli attori siano cambiati durante gli anni. Dalla fine degli anni '90 ai primi anni 2000 le aziende cinesi hanno investito principalmente nel settore manifatturiero, che è stato anche una fonte di impiego per la manodopera africana non adeguatamente qualificata. Di seguito verranno riportati alcuni dati riguardanti tre paesi africani: Nigeria, Kenya e Sudan, che sono tra gli stati più popolosi dell'Africa. In Nigeria, secondo dati raccolti tra il 1999 e il 2006 i maggiori settori di investimento sono le industrie agroalimentari, la manifattura, la comunicazione e le infrastrutture. I maggiori settori di investimento in Kenya sono quello manifatturiero (90%) e quello dei servizi (dati raccolti tra il 2000-2006). In Sudan (dati del 2006-2007) le aziende cinesi investono nelle costruzioni (26%), nella produzione di plastica (19%) e nella costruzione di macchine ed elettrodomestici (16%)¹⁰².

Nel 2012 gli IDE cinesi sono maggiormente concentrati nel settore minerario, finanziario e delle costruzioni¹⁰³.

Secondo dati del China-Africa Research Initiative, nel 2016 gli IDE cinesi sono principalmente concentrati nel settore delle costruzioni (27%), seguito subito dal settore minerario (20%) e in maniera minore dal settore manifatturiero (12%) e dal settore dell'intermediazione finanziaria (10%).

102 Marco Sanfilippo, *Chinese FDI to Africa: What Is the Nexus Foreign Economic Cooperation?* African Development Review pp 599-614, 2010

103 Ficawoyi Donou-Adonsou, Sokchea Lim, *On the Importance of Chinese Investment in Africa.* Review of Development Finance pp. 63-73, 2018

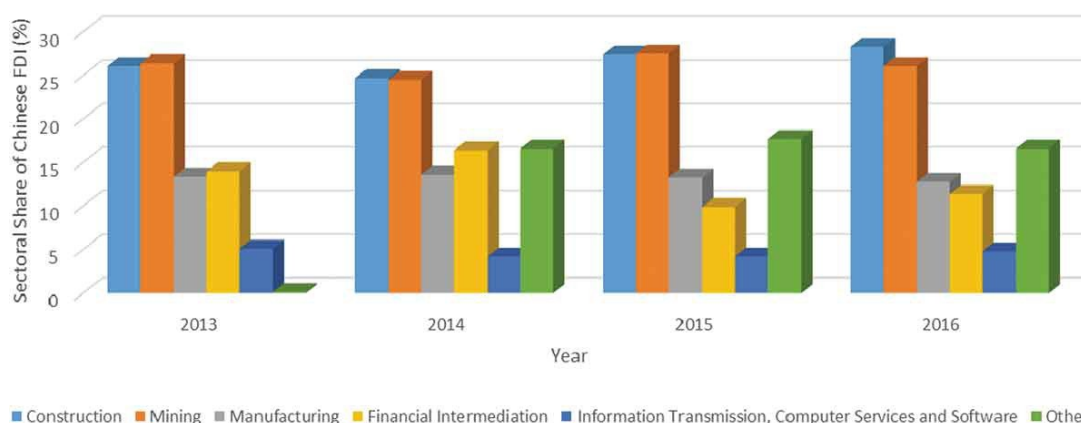


Figura 8: Settori in cui sono concentrati gli IDE cinesi in Africa, anni 2013-2016.

Fonte: Ebenezer Megbowon, Courage Mlambo, Babatunde Adegunle, *Impact of China's outward FDI on Sub-Saharan Africa's Industrialization: Evidence from 26 countries*. *Cogent Economics & Finance*, 7:1. 2019

Dati del 2019, invece, indicano una crescita degli investimenti cinesi nel settore minerario, che si attestano al 25%¹⁰⁴.

L'investimento nelle costruzioni è in costante aumento dagli anni precedenti poiché la Cina è l'unico paese che può stanziare ingenti finanziamenti in grandi progetti infrastrutturali, nonché maggior esperto del settore a livello globale. La Cina, inoltre, è un grande importatore di risorse minerarie africane, dunque investe sia in questo settore che in quello delle costruzioni per avere un accesso facilitato a queste risorse.

2.5 UN CONFRONTO: GLI IDE CINESI E QUELLI EUROPEI E STATUNITENSIS

Viene spontaneo chiedersi come mai gli investimenti europei e statunitensi in Africa non hanno portato a una grande crescita nel continente africano, mentre quelli cinesi stanno avendo un grande successo.

I rapporti economici tra Africa e Europa affondano le loro radici nel colonialismo del XVIII e XIX secolo. Alla fine del XIX secolo il continente africano era quasi completamente suddiviso tra le grandi potenze europee: Regno Unito, Francia, Portogallo, Germania e Belgio. Questi paesi continuano tutt'ora a investire nel continente africano, in particolare la Francia (che è anche il maggior partner commerciale dell'Africa all'interno dell'Unione Europea¹⁰⁵), insieme a Stati Uniti e

¹⁰⁴ Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

¹⁰⁵ Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst*

Germania. Gli IDE di questi paesi, però, svolgono un ruolo meno importante nella crescita economica rispetto agli IDE cinesi¹⁰⁶.

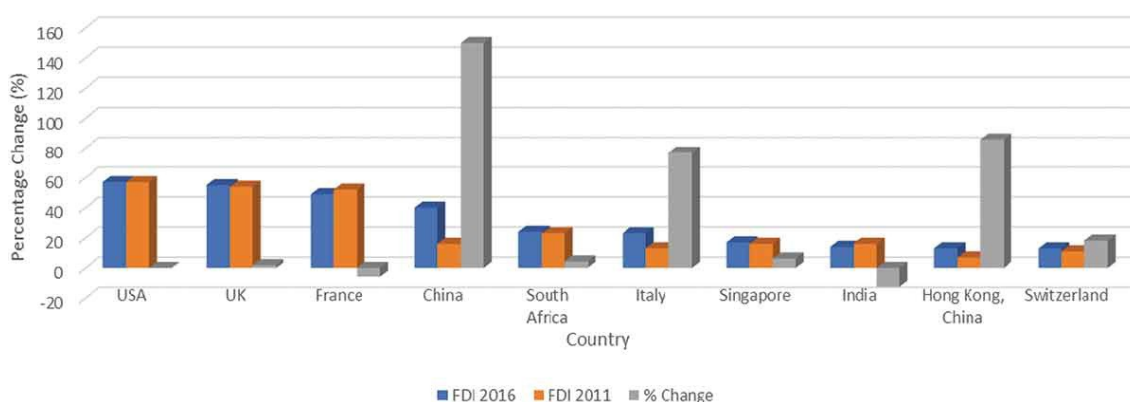


Figura 9: Afflusso di IDE (stock) in Africa. Fonte: Ebenezer Megbowon, Courage Mlambo, Babatunde Adegunle, *Impact of China's outward FDI on Sub-Saharan Africa's Industrialization: Evidence from 26 countries*. *Cogent Economics & Finance*, 7:1. 2019

Gli IDE cinesi e gli IDE europei e statunitensi differiscono anche su altri piani: gli IDE cinesi, per esempio, provengono soprattutto da società controllate dallo stato, mentre gli investimenti europei e statunitensi sono effettuati per lo più da società private. Questo significa che mentre gli IDE europei e statunitensi puntano ad una massimizzazione del profitto, gli IDE cinesi sono più orientati sul lungo termine¹⁰⁷.

Gli IDE cinesi permettono una maggiore crescita del reddito pro capite africano, risultando dunque vantaggiosi sia per gli investitori cinesi che per la popolazione africana. Anche gli IDE di Stati Uniti e Germania sono abbastanza vantaggiosi, contrariamente a quelli francesi. Addirittura, nonostante la Francia continui ad avere stretti rapporti con le sue ex colonie, gli IDE cinesi incidono in maniera più importante sul tenore di vita di questi paesi rispetto agli IDE francesi¹⁰⁸.

A livello globale negli ultimi tre decenni si è notata una diminuzione degli IDE provenienti da economie sviluppate, a fronte di una crescita di IDE provenienti da paesi

Shifting Geopolitical Ambitions. Observer Research Foundation, 2021

106 Ficawoyi Donou-Adonsou, Sokchea Lim, *On the importance of Chinese investment in Africa*. *Review of Development Finance*, Volume 8, pp 63-73. 2018

107 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

108 Ficawoyi Donou-Adonsou, Sokchea Lim, *On the importance of Chinese investment in Africa*. *Review of Development Finance*, Volume 8, pp 63-73. 2018

in via di sviluppo¹⁰⁹.

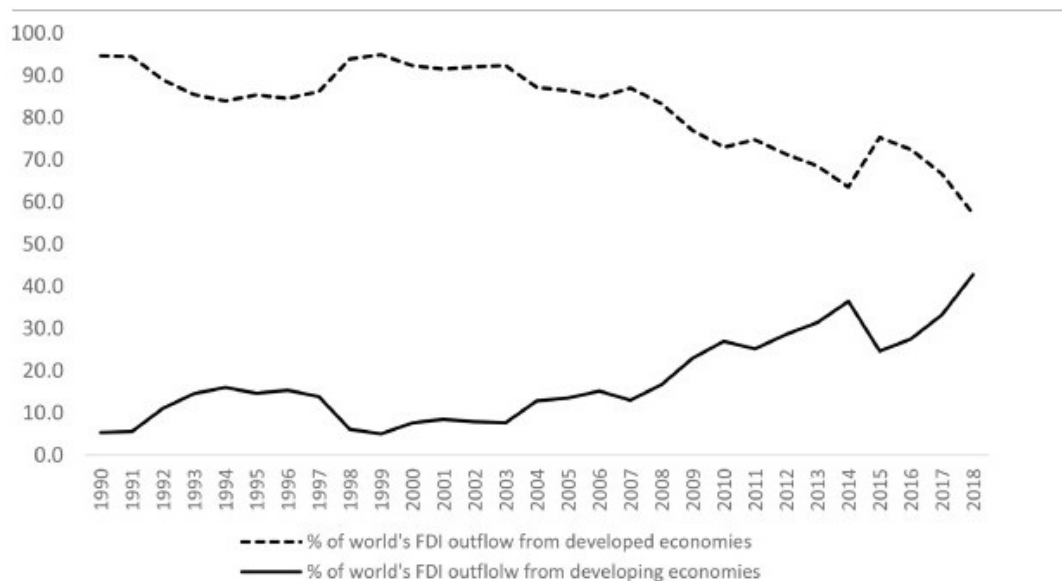


Figura 10: Percentuale degli IDE provenienti da economia sviluppate e IDE provenienti da paesi in via di sviluppo. Fonte: Dengfeng Hu, Kefei You, Bulent Esiyok, *Foreign direct investment among developing markets and its technological impact on host: Evidence from spatial analysis of Chinese investment in Africa*. Technological Forecasting and Social Change, vol 166. 2021

Sembra anche che l'aumento degli IDE cinesi abbia contribuito alla diminuzione degli IDE dei suoi partner tradizionali, in particolare Stati Uniti e Germania. Questo probabilmente perché negli ultimi vent'anni l'Africa ha diversificato i suoi partner economici. Le cause di questa diversificazione potrebbero essere ricondotte a una maggiore volontà di Pechino di affermarsi nel panorama internazionale, andando così a proporre all'Africa investimenti e prestiti a tassi agevolati, investimenti e prestiti che il continente africano è stato felice di accettare, anche perché privi delle clausole sui diritti umani e sulla trasparenza dei governi tipiche dei contratti con Unione Europea e Stati Uniti. Le aziende cinesi, in ogni caso, si trovano avvantaggiate rispetto alle imprese europee e statunitensi poiché sono sostenute dal governo di Pechino¹¹⁰.

Gli Stati Uniti sono il principale investitore dell'Africa. Nel 2019, infatti, gli IDE

109 Dengfeng Hu, Kefei You, Bulent Esiyok, *Foreign direct investment among developing markets and its technological impact on host: Evidence from spatial analysis of Chinese investment in Africa*. Technological Forecasting and Social Change, vol 166. 2021

110 Ficawoyi Donou-Adonsou, Sokchea Lim, *On the importance of Chinese investment in Africa*. Review of Development Finance, Volume 8, pp 63-73. 2018

statunitensi ammontavano a \$ 78 miliardi. Corrispondono però allo 0,7% del totale degli IDE statunitensi, Gli IDE cinesi in Africa, hanno raggiunto i \$ 44 miliardi, ma corrispondono al 2% del totale degli IDE cinesi¹¹¹.

Secondo i dati raccolti dal professor Kevin H. Zhang, nel quadriennio 2014-2018 la Cina diventa il quarto stato per numero di Investimenti Diretti Esteri in Africa con la creazione di 259 progetti, dietro a Stati Uniti, Francia e Regno Unito. Tuttavia la Cina è lo stato extra-africano presente nel continente a investire il maggior numero di capitale e a creare il maggior numero di posti di lavoro (ben 137.028, 529 posti di lavoro per progetto)¹¹².

Country	Projects	Jobs Created	Jobs per Project	Capital
USA	463	62,004	134	30,855
France	329	57,970	176	34,172
UK	286	40,949	143	17,768
China	259	137,028	529	72,235
South Africa	199	21,486	108	10,185
UAE	189	39,479	209	25,278
Germany	180	31,562	175	6887
Switzerland	143	13,363	93	6432
India	134	30,334	226	5403
Spain	119	13,837	116	4389

Notes: UAE is Source: FDI Intelligence and EY Africa Attractiveness Report: Africa (2019).

Tabella 1: Gli IDE in Africa. Fonte: Kevin H. Zhang, How Does South-South FDI Affect Host Economies? Evidence from China-Africa in 2003-2018. International Review of Economics & Finance, 2021

Gli IDE in Africa hanno un tasso di rendimento molto alto, circa dell'11-12% (dati del 2012), quindi sono molto profittevoli per la Cina.

Nel 2014, gli IDE cinesi costituivano il 7% dei flussi totali di IDE diretti all'Africa, che è una percentuale relativamente piccola. Tuttavia, come già ampiamente descritto sopra,

111 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

112 Kevin H. Zhang, *How Does South-South FDI Affect Host Economies? Evidence from China-Africa in 2003-2018*. International Review of Economics & Finance, vol 75, pp. 690 – 703. 2021

gli IDE cinesi sono indirizzati soprattutto a determinati paesi, i ricchi di risorse¹¹³. Un esempio può essere lo stato dell'Angola, che possiede una grande industria mineraria. All'Angola sono destinati buona parte degli IDE¹¹⁴ e un'alta percentuale dei prestiti cinesi¹¹⁵.

2.6 I PARERI DEGLI ESPERTI

Zhang sostiene che questo tipo di investimenti sia una grande opportunità anche per l'Africa, oltre che per la Cina. Egli infatti ritiene che le tecnologie cinesi siano più adatte a essere esportate in Africa rispetto a quelle nord-occidentali perché possono essere meglio combinate ai fattori locali africani. Ritiene inoltre probabile che gli IDE cinesi aiutino l'Africa a industrializzarsi, oltre che a modernizzarsi, dato che la maggior parte degli IDE è destinata alla costruzione di infrastrutture, settore in cui la Cina è leader mondiale. La carenza di fondi, di tecnologie e di progetti porta il continente africano ad essere arretrato sul piano infrastrutturale, ragion per cui la Cina negli ultimi anni ha destinato 5 miliardi di dollari di IDE per questo settore. Infine, sempre secondo Zhang, gli IDE possono aumentare le esportazioni di materie prime, di cui i paesi africani sono ricchi (possiedono circa il 30% delle riserve minerarie al mondo), grazie alle ricadute positive che gli IDE nelle infrastrutture possono avere nelle imprese africane, oltre che alla sempre maggior necessità della Cina di procurarsi petrolio, ferro, rame, minerali e carbone. Le aziende cinesi si garantiscono queste materie prime formando società comuni con imprese pubbliche africane¹¹⁶.

Anche Dengfeng Hu, Kefei You e Bulent Esiyok sono del parere che le tecnologie cinesi (e le tecnologie provenienti da paesi in via di sviluppo) portate dagli IDE si adattino efficacemente al continente africano, contrariamente alle tecnologie provenienti da IDE di paesi già sviluppati. Infatti, gli IDE provenienti da paesi diversi dalla Cina non hanno portato ad alcun progresso tecnologico. Per questi studiosi ciò è la

113 Muhammad Akhtaruzzaman, Nathan Berg, Donald Lien, *Confucius Institutes and FDI flows from China to Africa*. China Economic Review, vol 44, pp. 241-252. 2017

114 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

115 China Africa Research Initiative, Johns Hopkins SAIS, *Loan Data*, visitato il giorno 09/12/2021. Link: <http://www.sais-cari.org/data>

116 Kevin H. Zhang, *How Does South-South FDI Affect Host Economies? Evidence from China-Africa in 2003-2018*. International Review of Economics & Finance, vol 75, pp. 690 – 703. 2021

dimostrazione che gli IDE provenienti da paesi in via di sviluppo destinati a paesi in via di sviluppo, come in questo caso Cina e Africa, portano ad un maggiore progresso tecnologico rispetto a IDE provenienti da economie sviluppate, come, ad esempio, dagli Stati Uniti. Questo significa che il tipo di cooperazione *win-win* (o sud-sud) è efficiente¹¹⁷.

In generale, gli IDE sono particolarmente importanti in quei paesi (come, appunto quelli africani) in cui mancano le capacità per esplorare le risorse naturali, ossia le disponibilità di capitale fisico e umano, ma anche il know-how tecnologico adeguato¹¹⁸. Secondo quanto sostenuto da Megbowon, Mlambo e Adekunle, con la globalizzazione e l'integrazione economica, gli IDE risultano necessari alla crescita e allo sviluppo economico. L'Africa, ma soprattutto l'Africa Sub-Sahariana a causa della bassa industrializzazione e della perdurante povertà fatica ad attrarre IDE e dunque l'aumento negli ultimi anni degli IDE cinesi è una benedizione per questa regione. Tra il 2011 e il 2016 gli IDE cinesi in Africa sono aumentati di oltre il 140%, a fronte di un aumento pressoché inesistente, se non addirittura una diminuzione degli IDE provenienti da paesi europei e Stati Uniti. Megbowon, Mlambo e Adekunle hanno notato che il contributo degli IDE cinesi all'industrializzazione dell'Africa Sub-Sahariana è pressoché nullo. Anche Patrik Müller concorda che gli IDE non portino a un'industrializzazione dei paesi africani. La maggior parte degli IDE è destinata al settore primario a discapito di quello secondario, di fatto ostacolando¹¹⁹.

Secondo uno studio di Miao, Borojo, Yushi e Desalegn, gli IDE cinesi in Africa hanno effetti positivi a patto che siano affiancati da un buon governo negli stati destinatari. Essi hanno riscontrato che, laddove c'è controllo della corruzione e un governo più efficace, gli IDE influenzano positivamente gli investimenti interni dei paesi africani e la crescita economica. Gli studiosi sostengono dunque che gli IDE di per sé non hanno un effetto positivo sui paesi africani, ma possono ottenerlo se gli stati destinatari

117 Dengfeng Hu, Kefei You, Bulent Esiyok, *Foreign direct investment among developing markets and its technological impact on host: Evidence from spatial analysis of Chinese investment in Africa*.

Technological Forecasting and Social Change, vol 166. 2021

118 Ebenezer Megbowon, Courage Mlambo, Babatunde Adekunle, *Impact of China's Outward FDI on Sub-Saharan Africa's Industrialization: Evidence from 26 Countries*. Cogent Economics & Finance, 7:1, pp 1-14, 2019

119 Patrik Müller, *Impacts of Inward FDI and ICT Penetration on the Industrialisation of Sub-Saharan African Countries*. Structural Change and Economic Dynamics, 2021

miglioreranno la loro governance dell'economia¹²⁰.

Anche Malancha Chakrabarty, è molto interessata alle sempre più crescenti relazioni tra i paesi asiatici, in particolare Cina e India e i paesi africani. Chakrabarty ha notato come le relazioni tra Asia e Africa, già presenti da qualche decennio, si siano fatte più intense a partire dai primi anni 2000. Il PIL del continente africano è cresciuto notevolmente, in particolare in paesi come Etiopia e Angola. Questi paesi ritengono la Cina un partner necessario per la propria crescita economica. Nel 2006, il Ministro del Commercio etiope ha definito la Cina come il suo “partner più affidabile”. L’Africa è diventata meta di sempre più ambiziosi investimenti provenienti dalla Cina e da altri paesi asiatici, mentre i paesi europei e nordamericani hanno mostrato un crescente disinteresse. Sebbene sia ancora l’Unione Europea il principale partner commerciale dell’Africa, i leader africani preferiscono avere la Cina come interlocutore. La Cina, infatti, segue i cinque punti del rapporto sino-africano elaborati dal Presidente Zemin, dunque non ha intenzione di intromettersi negli affari interni dei singoli stati e non fa pressioni per stimolare il rispetto dei diritti umani. Chakrabarty, contrariamente a Zhang, sottolinea alcune fratture che si sono venute a creare nel rapporto tra Cina e Africa, in particolare dopo lo scoppio della pandemia di Covid-19 nel 2020. La Cina è stata accusata di trascinare gli stati africani nella trappola del debito¹²¹.

Secondo alcuni studiosi, la trappola del debito consiste nella concessione di grandi finanziamenti da parte della Cina a stati esteri per la costruzione di infrastrutture, che però non possono essere ripagati da questi stati, obbligandoli quindi a vendere alla Cina le infrastrutture stesse. Una situazione del genere al momento è vissuta dallo stato del Montenegro, in Europa, che a causa della crisi dovuta alla pandemia non è in grado di ripagare la prima rata di un finanziamento di 1 miliardo di dollari contratto con la Cina per la costruzione di un’autostrada, rischiando così il default¹²². Un caso simile ha visto come protagonista lo Sri Lanka, che ha dovuto consegnare il porto di Hambantota,

120 Miao Miao, Dinkneh Gebre Borojo, Jiang Yushi, Tigist Abebe Desalegn, *The Impacts of Chinese FDI on Domestic Investment and Economic Growth for Africa*. Cogent Business & Management, 8:1. 2021

121 Malancha Chakrabarti, *Asia’s Power Games in Africa; Is Time Up for Europe?* ISPI, 2021. Link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/asias-power-games-africa-time-europe-29511>

122 Guido Alberto Casanova, *OBOR Watch: Geo-economia delle nuove Vie della Seta*. ISPI per le imprese, 2021

finanziato dalle banche cinesi, alla Cina¹²³.

Le preoccupazioni di Chakrabarti sono quindi fondate: i paesi africani rischiano di non uscire dalla loro condizione di povertà se continuano a contrarre debiti¹²⁴.

Peter Stein e Emil Uddhammar sono invece preoccupati che l'avanzata cinese non abbia scatenato una tempestiva risposta di Unione Europea e Stati Uniti, che sembrano aver ignorato il continente africano troppo a lungo. Solo con ritardo le potenze occidentali, insieme a India e Giappone, hanno iniziato a preoccuparsi della massiccia presenza cinese in Africa, che potrebbe, come già sostenuto da Malan Cha Chakrabarti, portare gli stati a indebitarsi e a dipendere dalla Cina¹²⁵.

123 Saima Gul, Saima Umer, Muhammad Shoaib Malik, *China's Belt and Road Initiative (BRI): Debt Quagmire or a Ridge Rope for Struggling Economies*. Global Economics Review, vol III, pp. 62-70. 2019

124 Malan Cha Chakrabarti, *Asia's Power Games in Africa; Is Time Up for Europe?* ISPI, 2021. Link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/asias-power-games-africa-time-europe-29511>

125 Peter Stein, Emil Uddhammar, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021

CAPITOLO III

I RAPPORTI TRA CINA E NIGERIA

3.1 STORIA DELLA NIGERIA

La Nigeria è uno stato dell’Africa centro-occidentale. In Nigeria, nel 2020, abitano circa 206 milioni di persone in continua crescita, secondo i dati della Banca Mondiale¹²⁶. È lo stato più popoloso del continente africano. La popolazione nigeriana a partire dal 1960 è più che raddoppiata di trentennio in trentennio: nel 1960 la Nigeria contava 45 milioni di abitanti, nel 1990 95 milioni e nel 2020 206 milioni. Negli ultimi 5 anni, dal 2015 al 2020 la popolazione è cresciuta ad un ritmo del 2,6 % annuo¹²⁷. Si stima che entro il 2050 la Nigeria sarà il terzo stato più popoloso del mondo, dietro a Cina e India¹²⁸.

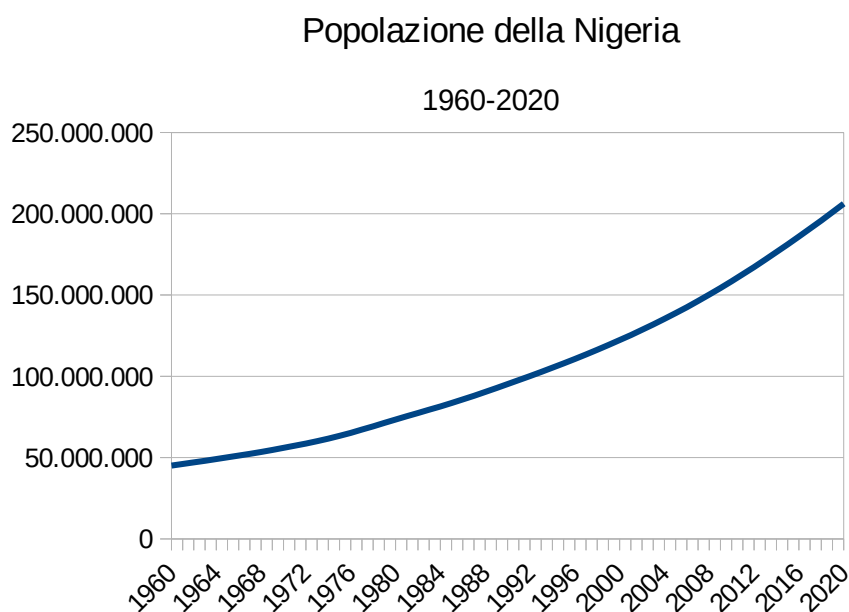


Figura 11: Popolazione della Nigeria dal 1960 al 2020. Fonte Dati: World Bank Data, visitato il 15/12/2021. Link: <https://databank.worldbank.org/reports.aspx?source=world-development-indicators#>

126 World Bank Data, visitato il 15/12/2021. Link: <https://databank.worldbank.org/reports.aspx?source=world-development-indicators>

127 World Bank Data, visitato il 15/12/2021. Link: <https://databank.worldbank.org/reports.aspx?source=world-development-indicators>

128 Giovanni Carbone, *Elezioni in Nigeria: prova di maturità per la grande economia della regione*. ISPI, 2019. Link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/elezioni-nigeria-prova-di-maturita-la-piu-grande-economia-della-regione-22255>

Colonia del Regno Unito dai primi anni del '900, ottiene l'indipendenza nel 1960. L'indipendenza ha fatto riemergere contrasti etnici rimasti fino a quel momento sotterranei. Questi contrasti hanno causato la guerra civile del Biafra, un sanguinoso conflitto iniziato nel 1967 e conclusosi nel 1970, che ha portato alla morte un milione di persone¹²⁹. Il conflitto nasce in seguito alla proclamazione d'indipendenza della parte sud-orientale della Nigeria, abitata dall'etnia Igbo e ricca di petrolio. Gli indipendentisti sono guidati da Ojukwu e si contrappongono al governo centrale nigeriano, dal 1967 capeggiato da Yakubu Gowon, salito al potere con un colpo di stato. La guerra si conclude con la resa del Biafra, ridotto alla fame¹³⁰.

La sua storia post-indipendenza è caratterizzata da vari colpi di stato e dai regimi dittatoriali che si sono susseguiti nel corso degli anni, anche se al momento dell'indipendenza la forma di governo scelta era stata la repubblica. Il governo democratico dura solo pochi anni, fino al 1966, quando viene spazzato via da un colpo di stato militare, a cui fa seguito dopo pochi mesi il colpo di stato di Gowon¹³¹.

La democrazia torna in Nigeria nel 1999, anche se le elezioni non vengono sempre considerate regolari da osservatori internazionali. Attualmente il presidente in carica è Muhammadu Buhari, di religione islamica, in carica dal 2015 e nuovamente rieletto nel 2019¹³².

La Nigeria può essere considerata suddivisa in due parti: il nord, abitato principalmente da musulmani ed economicamente più arretrato e il sud, a maggioranza cristiana e centro economico del paese¹³³. Il sud è prevalentemente pianeggiante e vi sono situate le principali città, tra cui Lagos, ex capitale della Nigeria, nonché prima città del paese per numero di abitanti (al 2021 14,9 milioni, anche se secondo alcune stime ha superato i 21

129 *L'Enciclopedia Geografica Volume 11: Africa Settentrionale e Occidentale*. Il Corriere della Sera, 2005

130 Marta Filardi, *Biafra: gli Igbo continuano a sognare uno stato indipendente dalla Nigeria*. Osservatorio Diritti, 2019. Link: <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/10/07/biafra-oggi-nigeria-guerra-igbo-popolazione-storia/>

131 Jacob Oluwole Odeyemi, *A Political History of Nigeria and the Crisis of Ethnicity in Nation Building*. International Journal of Developing Societies 3:1, pp. 87-95. 2014

132 Giovanni Carbone, *Elezioni in Nigeria: prova di maturità per la grande economia della regione*. ISPI, 2019. Link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/elezioni-nigeria-prova-di-maturita-la-piu-grande-economia-della-regione-22255>

133 *L'Enciclopedia Geografica Volume 11: Africa Settentrionale e Occidentale*. Il Corriere della Sera, 2005

milioni)¹³⁴

Cina e Nigeria hanno alcuni tratti in comune: sono entrambi i paesi più popolosi del proprio continente, entrambi godono di una favorevole posizione territoriale ed entrambi mirano ad un'egemonia regionale (e, nel caso della Cina, anche mondiale).

La Cina è la seconda economia mondiale per Prodotto Interno Lordo ed è protagonista di una rapida crescita che potrebbe portarla molto presto ad essere la prima economia mondiale, superando gli Stati Uniti. La Nigeria, è una delle maggiori economie in Africa ed è basata principalmente sull'industria petrolifera¹³⁵. Come la Cina, anche la Nigeria ha progressivamente iniziato a privatizzare le imprese statali dalla fine degli anni '90¹³⁶.

La Nigeria è lo stato più popoloso facente parte dell'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries), l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio. Oltre al petrolio, le risorse naturali presenti in Nigeria includono gas naturale, stagno, ferro, carbone, piombo, zinco. È il petrolio a ricoprire un ruolo fondamentale nell'economia nigeriana: rappresenta l'86% delle esportazioni¹³⁷.

3.2 ECONOMIA DELLA NIGERIA

Dall'indipendenza ad oggi il PIL della Nigeria si è alzato notevolmente. Nel 1960 era di appena \$ 4 miliardi e, dopo un picco all'inizio degli anni Ottanta in cui aveva raggiunto e superato i \$ 100 miliardi, era tornato molto basso all'inizio degli anni Novanta (nel 1993 era di \$ 27 miliardi). Da questo punto in poi il PIL è cresciuto enormemente e in soli vent'anni ha raggiunto i \$ 546 miliardi (2014). L'economia nigeriana è poi andata in recessione fino al 2017 ed è tornata a crescere l'anno successivo. Nel 2020 la Nigeria si è trovata nuovamente in recessione, probabilmente a causa della pandemia di Covid-19¹³⁸.

134 World Population Review, *Lagos Population 2021*. Visitato il 19/12/2021. Link: <https://worldpopulationreview.com/world-cities/lagos-population>

135 *Economy of Nigeria*, Britannica. Visitato il 17/12/2021. Link: <https://www.britannica.com/place/Nigeria/Economy>

136 *Economy of Nigeria*, Britannica. Visitato il 17/12/2021. Link: <https://www.britannica.com/place/Nigeria/Economy>

137 *Nigeria facts and figures*, Organization of the Petroleum Exporting Countries, 2021. Visitato il 17/12/2021. Link: https://www.opec.org/opec_web/en/about_us/167.htm

138 *Nigeria GDP 1960-2021*, Macrotrends. Visitato il 17/12/2021. Link: <https://www.macrotrends.net/countries/NGA/nigeria/gdp-gross-domestic-product>

PIL della Nigeria in miliardi di US\$

1990-2020

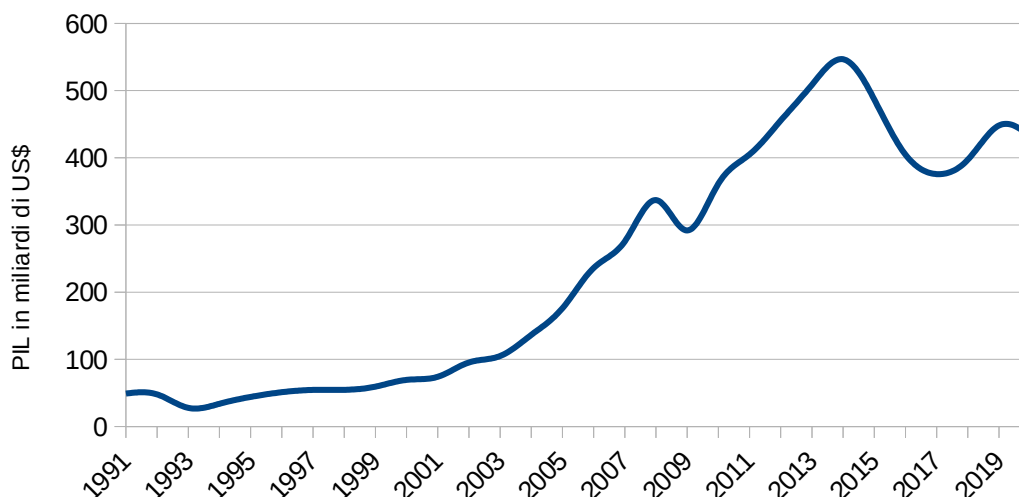


Figura 12: PIL della Nigeria in miliardi di US\$. Fonte dati: Nigeria GDP 1960-2021, Macrotrends. Visitato il 17/12/2021. Link: <https://www.macrotrends.net/countries/NGA/nigeria/gdp-gross-domestic-product>

Ad oggi l'economia nigeriana è in difficoltà, anche a causa della pandemia. All'inizio degli anni Duemila, infatti, il tasso di crescita del PIL della Nigeria era elevatissimo, tant'è che nel 2002 aveva superato il 15% rispetto all'anno precedente. Negli anni successivi i suoi valori sono rimasti compresi tra il 5 e il 10%, nella media con il resto dell'Africa Subsahariana. Nel 2016, il tasso di crescita del PIL è stato per la prima volta negativo (-1,6%) e l'economia si trova in una fase di recessione per la prima volta da parecchio tempo¹³⁹. La recessione è stata probabilmente causata dalla diminuzione del prezzo di mercato del petrolio, prodotto su cui la Nigeria basa la sua economia. Secondo gli studiosi, infatti, il 70% delle entrate del Governo nigeriano dipende dal petrolio. Oltre a questo, la naira, la valuta nigeriana ha perso valore e l'inflazione ha raggiunto i suoi massimi livelli¹⁴⁰. La ripresa, seppur lenta, inizia già nel 2017 e il PIL sembra crescere regolarmente i due anni successivi. Purtroppo, con la pandemia mondiale da

139 World Bank Data, visitato il 14/01/2022. Link: <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators#>

140 Nigerian economy slips into recession. BBC News, visitato il 14/01/2022. Link: <https://www.bbc.com/news/business-37228741>

Covid-19 nel 2020 la situazione si aggrava e la recessione torna a colpire la Nigeria. Il tasso di crescita del PIL è del -1,8%, peggio della recessione del 2016 ma meglio rispetto alle proiezioni che erano state fatte¹⁴¹. A giugno 2020, infatti, si ipotizzava un tasso del -3,2%¹⁴².

Percentuale annua di crescita del PIL della Nigeria

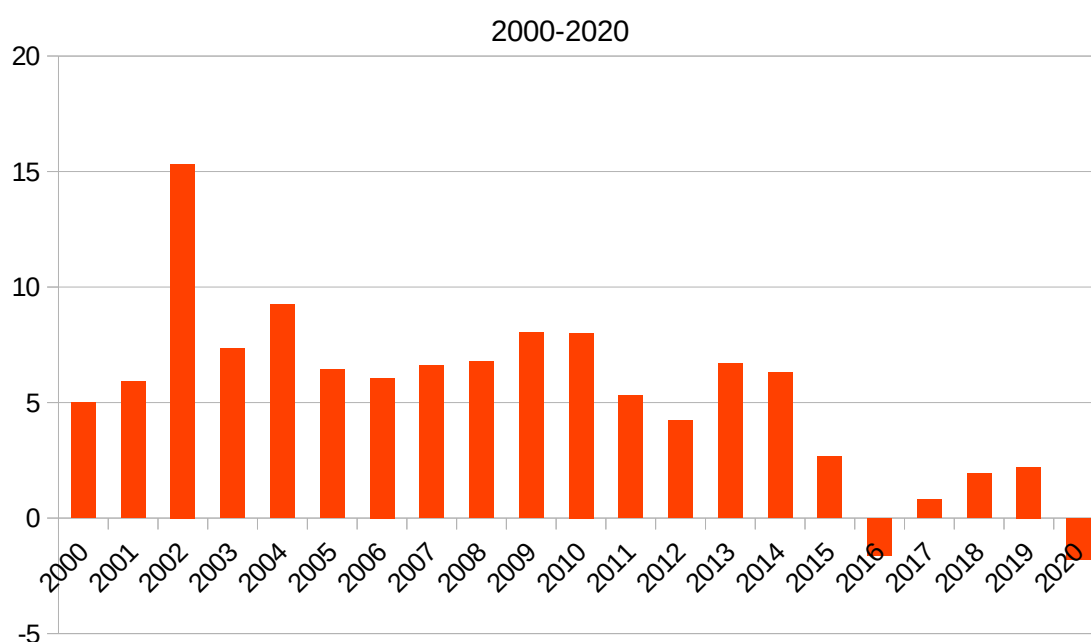


Figura 13: Crescita annua del PIL della Nigeria. Fonte dati: World Bank Data, visitato il 14/01/2022. Link: <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators#>

Notevole è anche il PIL pro capite della Nigeria, che in un ventennio è quadruplicato: nel 200 era di appena \$ 500, mentre nel 2020 superava i \$ 2000. Il 2014 è l'anno in cui il PIL della Nigeria raggiunge il suo apice e così anche il PIL pro capite, che raggiunge i \$ 3000, sei volte tanto il valore dell'anno 2000¹⁴³.

141 World Bank Data, visitato il 14/01/2022. Link: <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators#>

142 Press Release, *Nigeria's Economy Faces Worst Recession in Four Decades, says New World Bank Report*. The World Bank, 2020. Visitato il 14/01/2022. Link: <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2020/06/25/nigerias-economy-faces-worst-recession-in-four-decades-says-new-world-bank-report>

143 World Bank data, visitato il 22/01/2022. Link: <https://databank.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.CD/1ff4a498/Popular-Indicators#>

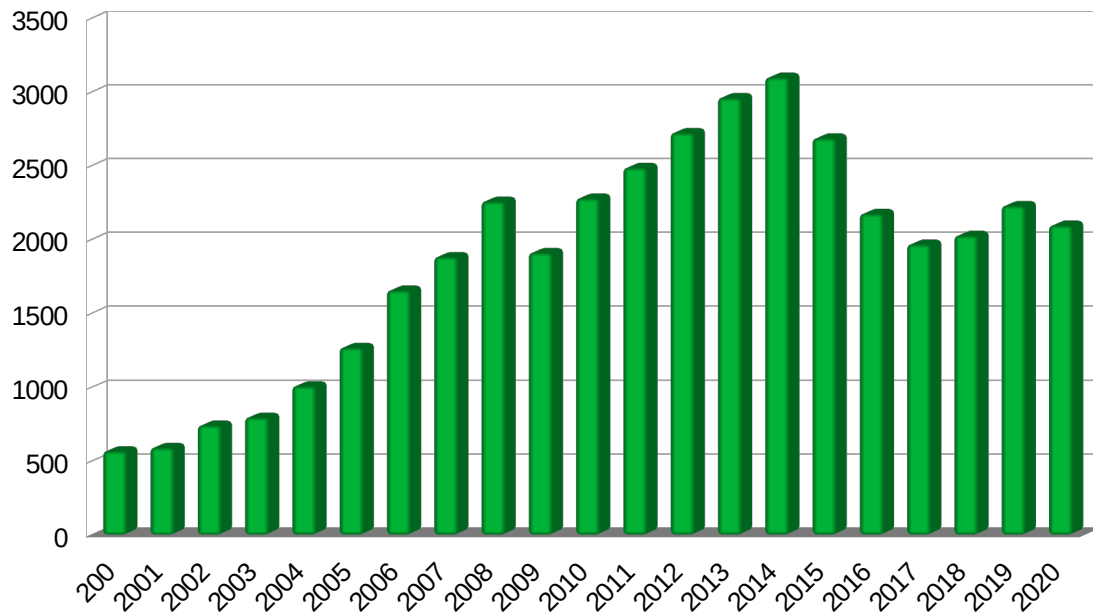


Figura 14: PIL pro capite della Nigeria, 2000-2020. Fonte dati: World Bank data, visitato il 22/01/2022. Link: <https://databank.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.CD/1ff4a498/Popular-Indicators#>

Questo paese non può essere ignorato dalla Cina, vista la sua notevole importanza strategica nell'espansionismo nel continente africano. Inoltre la Nigeria rappresenta un vasto mercato per i prodotti finiti cinesi, contando lei sola un sesto della popolazione africana. La Cina ha anche bisogno del petrolio nigeriano, settore su cui la Nigeria basa la sua intera economia.

A questo proposito, i governi cinesi hanno concluso vari accordi con le amministrazioni nigeriane. Nel 2005 è stato fatto un accordo tra le due parti per la vendita di petrolio greggio, un accordo del valore di \$ 800 milioni. Nel 2006, con un Memorandum d'intesa, la Cina si è assicurata il primo accesso alle licenze per la lavorazione del petrolio e ha acquisito una raffineria nigeriana¹⁴⁴.

La Nigeria è dipendente dalla Cina, più di quanto lo sia la Cina dalla Nigeria. La Nigeria infatti ha anche necessità del trasferimento di tecnologie cinesi e di prestiti per lo sviluppo delle infrastrutture. I prestiti cinesi, però, stanno portando la Nigeria a un

144 Omolade Adunbi, Howard Stein, *The Political Economy of China's Investment in Nigeria. China-Africa and an Economic Transformation*. 2019

crescente indebitamento che, se non fermato in tempo, permetterà alla Cina di controllare interamente lo sviluppo della Nigeria. La Nigeria, inoltre, è stata tra il 1995 e il 2017 il secondo maggior importatore di prodotti cinesi dopo il Sudafrica.

3.3 STORIA DELLE RELAZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE TRA CINA E NIGERIA

Nonostante i partner storici di commercio e assistenza allo sviluppo della Nigeria siano sempre stati paesi europei e nordamericani, dal 1970 si affaccia sulle scene un nuovo attore: la Cina¹⁴⁵.

Le relazioni sino-nigeriane si sono sviluppate a partire dal 1971¹⁴⁶ quando il generale Gowon, capo di stato nigeriano visita la Cina nel 1972. Visita ricambiata nel 1977 dal premier cinese Li Peng. Nel 1993 il generale Sani Abacha, a seguito di un colpo di stato con cui ha instaurato un regime sanguinoso, si reca in Cina per cercare supporto e uscire dall'isolamento internazionale. La Cina è ben felice di approfondire i rapporti con la Nigeria perché risente ancora dell'isolamento internazionale che le è stato imposto dopo la repressione di piazza Tienanmen.

Il sempre più stretto rapporto tra Cina e Nigeria dà i suoi frutti anche sul piano economico: il commercio bilaterale tra i due paesi nel 1989 è di \$ 35 milioni, \$ 327 milioni nel 1997, mentre nel 2013 ammonta a \$ 13 miliardi¹⁴⁷. Guardando dati più recenti, nel 2020 il commercio bilaterale tra i due paesi si aggira intorno ai \$ 19 miliardi, senza aver subito grandi variazioni dal 2019, probabilmente causa Covid-19. Per quanto queste cifre mostrino un grande interscambio, andando a guardare la bilancia commerciale tra Cina e Nigeria si può notare un profondo squilibrio a favore della Cina.

145 Olugboye A. Oyeranti, M. Adetunji Babatunde, E. Olawale Ogunkola, Abiodun S. Bankole, *The Impact of China-Africa Investments Relations: The Case of Nigeria*. AERC Collaborative Research China-Africa Project, 8. 2010

146 Oji-Okoro Izuchukwu, Daniel Ofori, *Why South South FDI Is Booming: Case Study of China FDI in Nigeria*. Asian Economic and Financial Review, 4:3, pp. 361-376. 2014

147 Edgar Agubamah, *Bilateral Relations: Periscoping Nigeria and China Relations*. European Scientific Journal pp 63-70, 2014

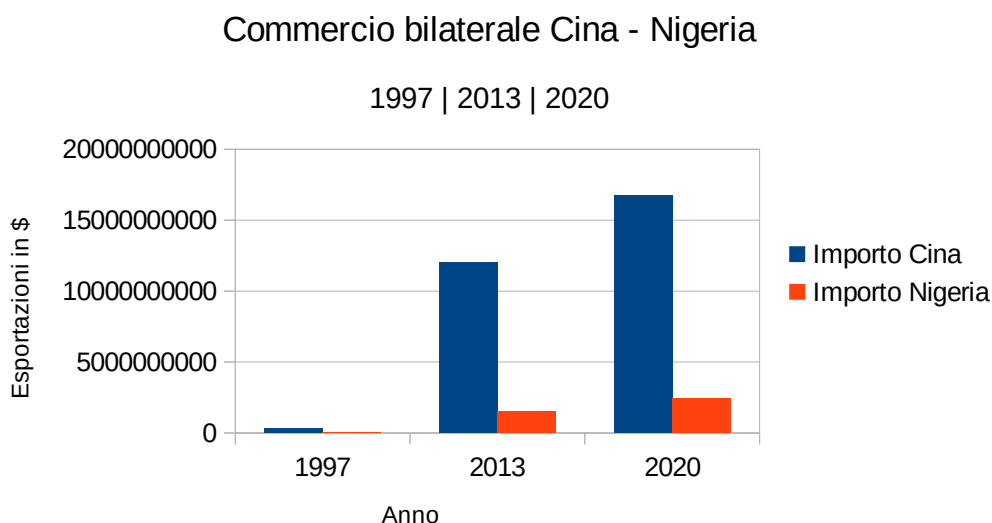


Figura 15: Commercio bilaterale tra Cina e Nigeria: esportazioni. Fonte: UN COMTRADE

È stato notato che le economie di Cina e Nigeria si trovano in un rapporto di complementarità: per sopperire alla grave carenza di infrastrutture nel suo territorio, la Nigeria necessita di grandi investimenti e conoscenze, che possono arrivare solo dalla Cina. Il settore edile in Cina è infatti molto sviluppato e negli ultimi anni si sta espandendo anche all'estero. D'altra parte, la crescita economica della Cina rende sempre più necessario l'approvvigionamento di materie prime, compreso il petrolio, di cui la Nigeria è ricca¹⁴⁸.

È nell'interesse della Nigeria ridurre il più possibile questo squilibrio, aumentando le sue esportazioni di petrolio verso la Cina e diminuendo le importazioni cinesi a basso costo, soprattutto di prodotti tessili, che secondo i sindacati nigeriani, hanno causato la perdita del lavoro per centinaia di migliaia di lavoratori nel settore manifatturiero. Le opinioni critiche non si fermano solo ai posti di lavoro: la Cina è accusata di aver distrutto il settore tessile nigeriano con le sue esportazioni. Infatti, mentre negli anni Ottanta le imprese nigeriane impiegate nel settore tessile erano 175 e offrivano lavoro a 250.000 persone, nel 2007 il numero di imprese si era ridotto a 26, in cui erano

148 Olugboye A. Oyeranti, M. Adetunji Babatunde, E. Olawale Ogunkola, Abiodun S. Bankole, *The Impact of China-Africa Investments Relations: The Case of Nigeria*. AERC Collaborative Research China-Africa Project, 8. 2010

impiegate 24.000 persone. A questo drastico calo corrisponde, appunto, un aumento delle importazioni dalla Cina¹⁴⁹. La produzione tessile di tessuti sintetici nel 2007 è diminuita del 77,1% rispetto al 1990, mentre la produzione di cotone è scesa del 27%. Nel periodo 2012-2017 le importazioni di prodotti tessili dall'estero sono notevolmente aumentate e i prodotti tessili dalla Cina costituiscono il 62,4% del totale. Secondo alcuni studiosi, tuttavia, il declino del settore tessile in Cina era già iniziato prima dell'invasione di prodotti cinesi, che però non hanno fatto altro che acuire questa crisi. Per far fronte a questo calo di produzione, il governo nigeriano ha attuato varie politiche di sostegno alle industrie tessili del cotone nel 2014 e nel 2015. Queste politiche hanno aiutato ad ampliare la produzione di cotone e hanno esentato le industrie tessili dal pagamento dell'Imposta sul Valore Aggiunto.

Anche quando si tratta della costruzione di infrastrutture a rimetterci sono stati i lavoratori nigeriani. La Nigeria è uno dei paesi a più rapida industrializzazione dell'Africa Subsahariana, ma la manodopera e le attrezzature utilizzate nelle costruzioni edili e infrastrutturali sono cinesi. Inoltre non sono stati fatti trasferimenti di tecnologia e competenze alle popolazioni locali. Nell'attuale situazione, dunque, la Cina importa dalla Nigeria materie prime e esporta i prodotti finiti, creando di fatto una situazione di imperialismo, esattamente come fecero le potenze europee nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento. L'ex governatore della Banca Centrale Nigeriana Sanusi Lamido Sanusi ha accusato la Cina di usare la Nigeria come "discarica per le esportazioni cinesi a basso costo".

Non solo squilibrio, ma anche un debito sempre maggiore nei confronti della Cina. La Nigeria è infatti uno degli stati verso cui la Cina indirizza la maggior parte dei prestiti. Tra il 2015 e il 2020 questo debito è cresciuto del 136%. Il debito pubblico nigeriano nel 2020 era di \$ 86,3 miliardi. Il 9,7% del debito estero era dovuto alla sola China ExIm Bank, che come già accennato, è una banca statale. Inoltre, la Nigeria è indebitata con lo stato cinese per \$ 4,1 miliardi¹⁵⁰. Secondo Joseph Ajibola, professore di economia all'Università di Lagos, i debiti con la Cina non rappresentano un problema per la Nigeria. Egli sostiene che i prestiti cinesi non sono indirizzati al consumo, bensì ad un

149 Omolade Adunbi, Howard Stein, *The Political Economy of China's Investment in Nigeria*. China-Africa and an Economic Transformation. 2019

150 Allwell Okpi, *How much money does Nigeria owe China?* Quartz Africa, 2021

progetto, che favorisce la crescita del paese. Di opinione contraria è invece il professor Matthew Odedokun, che teme problemi a ripagare il debito in caso di un crollo del mercato petrolifero e che politiche attuate dai governi futuri possano servire a ripagare il debito e non ad attuare progetti di crescita economica.

3.4 PRESTITI E IDE CINESI IN NIGERIA

La Cina da parecchi anni concede molti prestiti ai paesi africani, come visto nei capitoli precedenti. Anche alla Nigeria sono stati concessi alcuni prestiti, soprattutto nell'ultimo decennio. Tra il 2000 e il 2019, la Cina ha concesso alla Nigeria prestiti per un valore totale di \$ 6,7 miliardi, di cui circa un quarto (\$ 1,7 miliardi) solo nel 2017¹⁵¹.

I prestiti alla Nigeria più recenti (2019) sono stati concessi dalla ExIm Bank e dalla China Development Bank. Questi prestiti, sono destinati al settore dei trasporti, in particolare alla costruzione di un porto e di quattro aeroporti¹⁵².

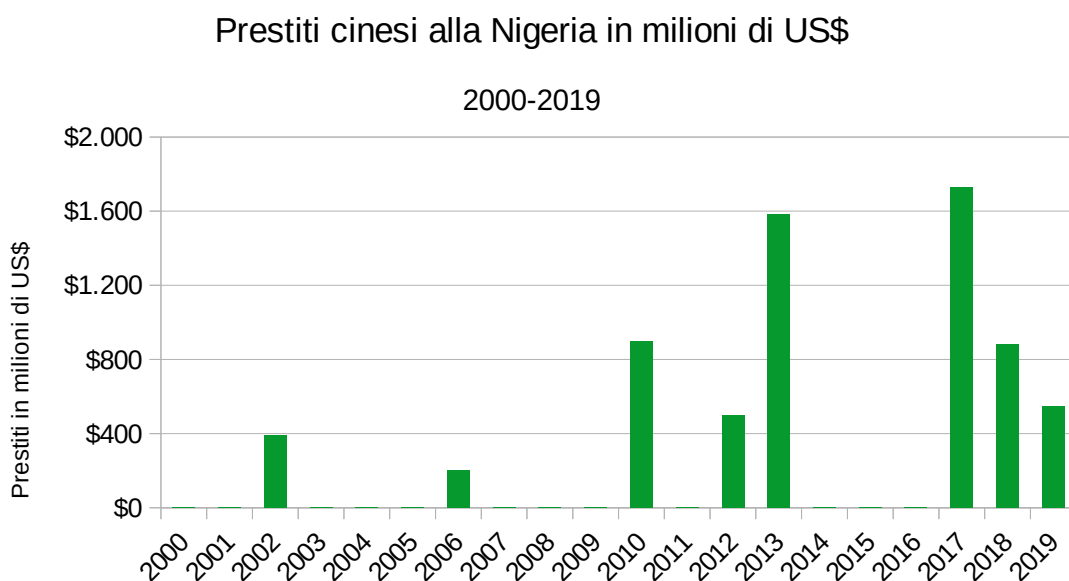


Figura 16: Prestiti cinesi alla Nigeria in milioni di US\$. Anni 2000-2019. Fonte dati: China Africa Research Initiative, visitato il 22/01/2022. Link: <http://www.sais-cari.org/data>

151 China – Africa Research Initiative Database. Visitato il 22/01/2022. Link: <http://www.sais-cari.org/data>

152 China – Africa Research Initiative Database. Visitato il 22/01/2022. Link: <https://chinaafricaloandata.bu.edu/>

La Cina è presente in Nigeria anche con gli Investimenti Diretti Esteri. I maggiori investitori sono imprese statali cinesi, che formano joint venture con le imprese locali¹⁵³. Le aziende cinesi in Nigeria sono in continuo aumento. Nel 2013 erano registrate 208 società cinesi. Nel 2016, tre anni dopo, erano 308. Dal 2011 la Nigeria è il secondo maggior destinatario degli IDE cinesi in Africa (il primo posto è occupato dal Sudafrica). Gli IDE cinesi in Nigeria hanno raggiunto il loro picco massimo nel 2012, quando sono stati investiti \$ 333 milioni. Gli investimenti sono drasticamente calati fino al 2015 (\$ 50 milioni, per poi ricominciare una costante risalita fino al 2018 (\$ 194 milioni)¹⁵⁴.

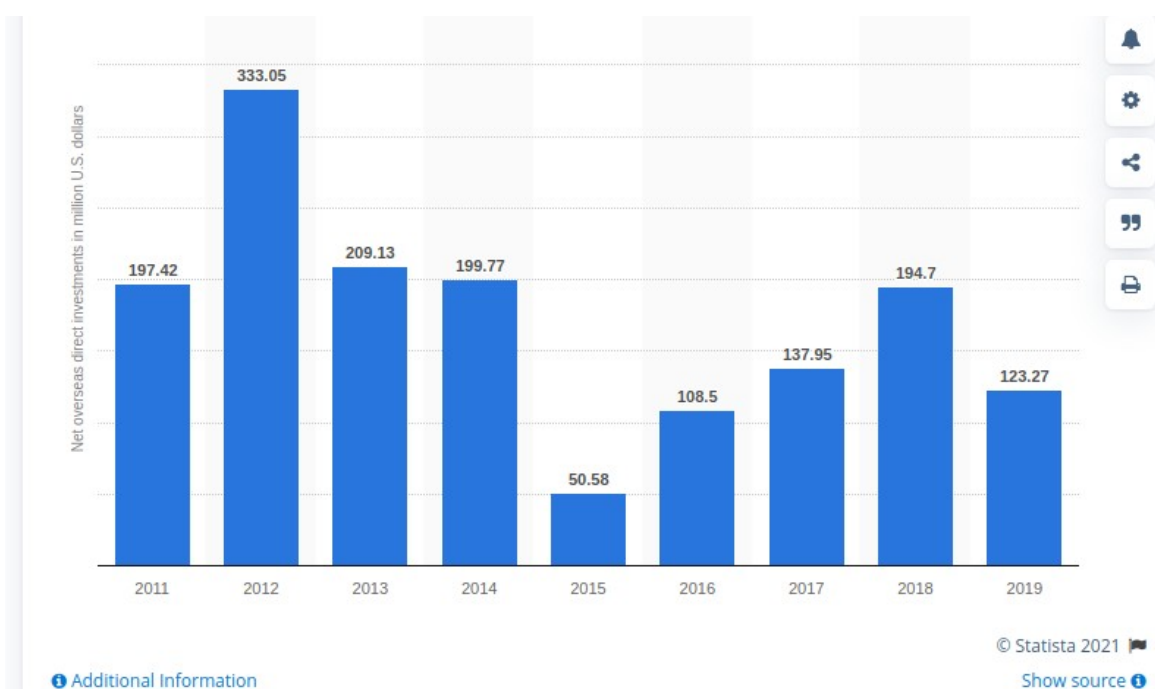


Figura 17: Importo IDE cinesi in Nigeria in miliardi di dollari. Fonte: C. Textor, *Annual FDI flows from China to Nigeria 2011-2019*. statista.com

Secondo uno studio dell’Africa Economic Research Consortium, il principale settore di investimento all’inizio degli anni Duemila (2000-2001) è quello petrolifero, seguito dal settore alimentare e dal tessile¹⁵⁵.

153 Olugboyega A. Oyeranti, M. Adetunji Babatunde, E. Olawale Ogunkola, Abiodun S. Bankole, *The Impact of China-Africa Investments Relations: The Case of Nigeria*. AERC Collaborative Research China-Africa Project, 8. 2010

154 C. Textor, *Annual FDI flows from China to Nigeria 2011-2019*. Statista.com, 2020

155 S. Ibi Ajayi, *Foreign Direct Investment in Sub-Saharan Africa: Origin, Targets, Impact and Potential*. African Economic Research Consortium, 2006

IDE cinesi in Nigeria per principali settori di investimento

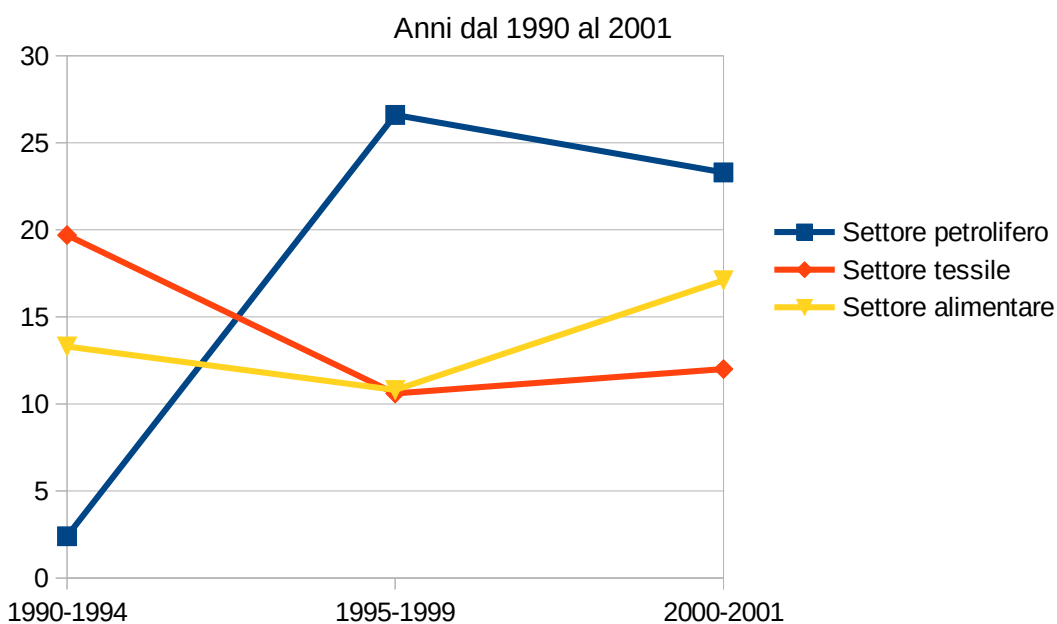


Figura 18: IDE cinesi in Nigeria per principali settori di investimento. Dal 1990 al 2001. Fonte dati: S. Ibi Ajayi, *Foreign Direct Investment in Sub-Saharan Africa: Origin, Targets, Impact and Potential*. African Economic Research Consortium, 2006

Dal grafico si può notare che gli investimenti nel settore petrolifero sono vertiginosamente aumentati dalla prima alla seconda metà degli anni Novanta. Nonostante le grandi riserve petrolifere e gli ingenti investimenti in questo campo, la Nigeria è un importante importatore di carburante. Questo dimostra come il settore di raffinazione non sia ancora abbastanza sviluppato da soddisfare il fabbisogno di carburante della Nigeria.

Uno studio del 2010 di Olugboyega A. Oyeranti, M. Adetunji Babatunde, E. Olawale Ogunkola, Abiodun S. Bankole sugli IDE cinesi in Nigeria nel primo decennio del Duemila ha evidenziato che le aziende private cinesi investono maggiormente nell'industria agroalimentare e nei settori manifatturiero e delle telecomunicazioni. Gli investimenti del settore pubblico, delle SOEs (State-Owned Enterprises) e delle joint venture, invece, sono incentrati nelle estrazioni¹⁵⁶.

¹⁵⁶ Olugboyega A. Oyeranti, M. Adetunji Babatunde, E. Olawale Ogunkola, Abiodun S. Bankole, *The Impact of China-Africa Investments Relations: The Case of Nigeria*. AERC Collaborative Research

Le principali compagnie cinesi presenti in Nigeria sono SINOPEC e CNPC, entrambe compagnie che si occupano di petrolio e gas naturali. Insieme contano un totale di circa 2 milioni di impiegati (di cui 1,6 milioni la sola CNPC). Altre importanti aziende cinesi operanti in Cina sono SEPCO Electric Power Construction Corporation (costruzione di centrali elettriche), CCECC (costruzioni), CSCEC (costruzioni), CNOON (petrolio e gas), Huawei (telecomunicazioni) e ZTE (telecomunicazioni)¹⁵⁷.

Principali compagnie cinesi presenti in Nigeria e numero di dipendenti

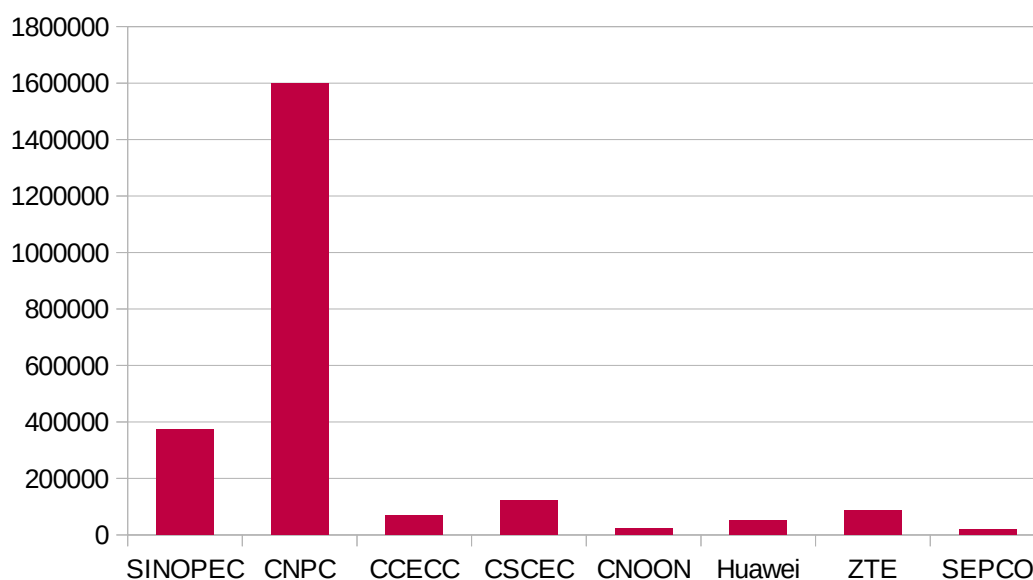


Figura 19: Principali compagnie cinesi operanti in Nigeria e relativi dipendenti. Fonte: Oji-Okoro Izuchukwu, Daniel Ofori, *Why South South FDI Is Booming: Case Study of China FDI in Nigeria*. Asian Economic and Financial Review, 4:3, pp. 361-376. 2014

3.5 OPINIONI, VANTAGGI E CRITICITÀ DELLA PRESENZA CINESE IN NIGERIA

Secondo gli studiosi dell'Università di Wuhan Oji-Okoro Izuchukwu e Daniel Ofori, gli IDE cinesi in Nigeria presentano sia benefici che criticità. I benefici riguardano l'aumento del capitale a disposizione, l'aumento della produzione e delle esportazioni e

China-Africa Project, 8. 2010

157 Oji-Okoro Izuchukwu, Daniel Ofori, *Why South South FDI Is Booming: Case Study of China FDI in Nigeria*. Asian Economic and Financial Review, 4:3, pp. 361-376. 2014

il trasferimento di tecnologie e di competenze. Tuttavia, si ritiene che il trasferimento di tecnologia e competenze sia stato insignificante. Le criticità, invece, di cui si è già scritto, riguardano l'invasione di prodotti cinesi a basso costo a discapito dei prodotti artigianali locali e il basso impiego di manodopera locale. I pochi lavoratori nigeriani impiegati nelle imprese cinesi hanno denunciato maltrattamenti, pessime condizioni di lavoro e il mancato rispetto delle leggi sul lavoro nigeriane e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Secondo i due studiosi, però, gli IDE hanno avuto una rilevante importanza nella crescita del PIL in Nigeria tra gli anni Novanta e il 2010. Essi sostengono anche che per massimizzare il profitto degli IDE la Nigeria dovrebbe sviluppare un capitale umano preparato per gestire il flusso di investimenti e attuare una politica di vigilanza¹⁵⁸.

La forte crescita del commercio e degli investimenti tra i due paesi ha aiutato a mantenere il buono stato delle relazioni. Nel 2014, il presidente nigeriano Goodluck Jonathan (in carica dal 2010 al 2015) ha visitato in veste ufficiale la Cina e concluso un accordo con il governo di Pechino, ottenendo un prestito di \$ 1,5 miliardi per lo sviluppo di alcune infrastrutture, soprattutto aeroporti. Al FOCAC del 2018, il presidente nigeriano Muhammadu Buhari, tutt'ora in carica, ha sottolineato l'importanza della partnership con la Cina nello sviluppo dell'economia nigeriana e di grandi progetti infrastrutturali. Buhari ha anche sostenuto che la trappola del debito non è un rischio reale per la Nigeria: "Alcuni debiti, va notato, si auto-liquidano. La Nigeria è pienamente capace di rimborsare i prestiti cinesi quando dovuti, in linea con la nostra politica di prudenza fiscale e amministrazione"¹⁵⁹. A gennaio 2021 Buhari ha poi accolto la visita del ministro degli esteri cinese Wang Yi nella capitale nigeriana Abuja. Il 2021 è un anno importante per i due paesi perché segna i cinquant'anni dall'inizio dei rapporti diplomatici tra Cina e Nigeria. I due politici hanno rimarcato gli ottimi rapporti tra i due paesi, la sempre più fitta collaborazione e fiducia che li lega. Wang ha inoltre espresso disponibilità da parte di Pechino a lavorare con la Nigeria per far fronte alla pandemia da Covid-19 e ha ringraziato l'amministrazione nigeriana per il sostegno dato

158 Oji-Okoro Izuchukwu, Daniel Ofori, *Why South South FDI Is Booming: Case Study of China FDI in Nigeria*. *Asian Economic and Financial Review*, 4:3, pp. 361-376. 2014

159 Abdur Rahman Alfa Shaban, *Nigeria's Buhari defends China, dismisses talk of 'debt trap'*. *Africanews*, 2018

alla Cina su questioni riguardanti gli interessi di Pechino¹⁶⁰. Diventa così evidente come ancora una volta Pechino conceda prestiti a basso tasso di interesse e compia investimenti in cambio di sostegno politico e diplomatico in ambito internazionale.

La situazione però non è così idilliaca come potrebbe sembrare. I lavoratori nigeriani non sono coinvolti nei progetti infrastrutturali cinesi, che invece preferiscono utilizzare la manodopera cinese e l'arrivo nei mercati nigeriani di prodotti finiti cinesi a basso costo, in particolare tessili, ha fatto sì che molti lavoratori nigeriani perdessero il lavoro. Secondo il dottor Edgar Agubamah, professore nigeriano di scienze politiche, la Nigeria continua a vedere la Cina come un grande alleato, un protettore, nonostante le aziende cinesi non si conformino alle leggi sul lavoro locali e maltrattano i propri lavoratori. Per Agubamah i rapporti sino-nigeriani sono vitali ma devono essere gestiti in maniera migliore da ambo le parti. La Nigeria dovrebbe investire sul settore tecnologico per poter trattare in una condizione di maggiore forza con la Cina.

160 *Nigerian President Muhammadu Buhari Meets Wang Yi*. Consulate – General of the People's Republic of China in Adelaide, 2021

CONCLUSIONI

Questa tesi aveva come obiettivo di analizzare i rapporti tra Africa e Cina, per capire se gli Investimenti Diretti Esteri cinesi siano un'opportunità o un rischio per i paesi africani. Nel terzo capitolo è stato posto un focus sui rapporti economici tra Cina e Nigeria.

Le fonti consultate sono state esaustive, tuttavia ho notato che la maggior parte degli studiosi che hanno trattato l'argomento sono esperti cinesi o africani. Questi ultimi molto spesso erano ricercatori presso università cinesi. Quasi tutti questi studiosi si schieravano a favore degli IDE cinesi in Africa e presentavano dati a proprio favore, mentre le ricerche condotte da esperti europei o americani davano altri risultati, sottolineando i rischi. Perciò, anche se le fonti erano sufficienti, spesso ho avuto dubbi sulla loro imparzialità e penso che ci siano ancora molti studi da fare sull'argomento.

Dalla mia ricerca è emerso che gli IDE cinesi e, più in generale, la sempre più massiccia presenza cinese in Africa, portino molti vantaggi agli stati africani. Da alcuni studi, è risultato che le tecnologie cinesi che vengono esportate in Africa grazie agli IDE siano assorbite al meglio dai paesi africani, contrariamente alle categorie provenienti da paesi con economie sviluppate.

La Cina, inoltre, si è dimostrata disposta a investire in settori particolarmente onerosi, come le infrastrutture e i trasporti. Questo è dovuto al fatto che molte aziende che investono in Cina sono SOE (State-Owned Enterprises), quindi aziende controllate dallo stato e finanziate da banche statali, come China ExIm Bank e China Development Bank. Lo stato cinese è dunque disposto a investire molto più denaro rispetto ad aziende private occidentali. La grave carenza infrastrutturale africana rende necessari questi investimenti e, con il ritiro dall'Africa di Europa e Stati Uniti, la Cina si sta dimostrando un partner affidabile e sempre più forte. Oltretutto, gli investimenti e i prestiti cinesi sono preferiti dai paesi africani perché non vi sono poste condizioni come il rispetto dei diritti umani, la trasparenza delle istituzioni, la democrazia.

C'è da considerare che il progresso tecnologico e industriale favorito dagli IDE cinesi potrebbe portare a una maggiore ricchezza, e una maggiore ricchezza potrebbe incentivare una maggiore istruzione e una più grande consapevolezza per quanto riguarda i diritti umani, favorendo la democrazia. La rivoluzione industriale in Europa è arrivata molto prima della democrazia e della salvaguardia dei diritti umani, eppure essa ha portato ricchezza che ha permesso agli altri due aspetti di svilupparsi. Potrebbe essere anche il caso dei paesi africani, quindi gli IDE e i prestiti cinesi potrebbero avere effetti positivi non solo sul breve termine (sviluppo delle infrastrutture e dei trasporti, progresso tecnologico, sviluppo dei settori petrolifero e minerario), ma anche sul lungo termine.

D'altra parte, studiosi africani hanno criticato la cattiva gestione delle risorse da parte dei governi africani, che potrebbe portare all'arricchimento di pochi a discapito del resto della popolazione.

Studiosi europei e americani hanno criticato l'approccio cinese, sostenendo che i paesi africani rischiano di cadere nella trappola del debito, possibilità di cui bisogna tener conto. Una migliore governance potrebbe evitare questa eventualità, ma la pandemia da Covid-19 ha aggravato questo rischio.

Il primo capitolo ha messo in evidenza la storia della sempre più stretta relazione tra Cina e Africa e la co-dipendenza che si è venuta a creare tra queste due realtà. Sono state poste le basi per poter comprendere come mai la Cina ha iniziato a investire in Africa e come mai questi investimenti sono stati oggetto di interesse di svariati studi.

Nel secondo capitolo sono stati trattati in maniera più approfondita gli IDE cinesi in Africa. Sono stati elencati i settori di investimento, l'ammontare degli IDE e la loro evoluzione nel corso degli ultimi tre decenni, le reazioni dei paesi africani. Sono stati esposti i pareri di svariati esperti e studiosi. Ciò mi ha permesso di considerare l'argomento da vari punti di vista, per poter rispondere alla domanda di tesi nella maniera più accurata possibile.

Il terzo capitolo ha trattato dei rapporti economici tra Cina e Nigeria, paese che sta conoscendo una rapida crescita e che ha l'intenzione e la possibilità di diventare la prima economia in Africa. Con il terzo capitolo è stato accentuato il problema della

governance ed è stata sottolineata l'importanza della Cina come partner nella crescita economica.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

African Union, *Agenda 2063: The Africa We Want*. Visitato il giorno 13/12/2021. Link: <https://au.int/en/agenda2063/overview>

Consulate – General of the People’s Republic of China in Adelaide, Nigerian President Muhammadu Buhari Meets Wang Yi. 2021

Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, *Dakar Declaration of the Eight Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation*. 03/12/2021. Visitato il 12/12/2021. Link: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/zxxx_662805/202112/t20211203_10461779.html

Nigeria facts and figures, Organization of the Petroleum Exporting Countries, 2021. Visitato il 17/12/2021. Link: https://www.opec.org/opec_web/en/about_us/167.htm

Press Release, Nigeria’s Economy Faces Worst Recession in Four Decades, says New World Bank Report. The World Bank, 2020. Visitato il 14/01/2022. Link: <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2020/06/25/nigerias-economy-faces-worst-recession-in-four-decades-says-new-world-bank-report>

World Health Organization, *Less than 10% of African countries to hit key Covid-19 vaccination goal*. 28/10/2021. Visitato il giorno 13/12/2021. Link: <https://www.afro.who.int/news/less-10-african-countries-hit-key-covid-19-vaccination-goal>

FONTI SECONDARIE

MONOGRAFIE

Cellamare Daniele, Baheli Nima, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2010

ARTICOLI SCIENTIFICI

AA.VV., *L’Enciclopedia Geografica Volume 11: Africa Settentrionale e Occidentale*. Il

- Corriere della Sera, 2005
- AA.VV., *Nigerian economy slips into recession*. BBC News, visitato il 14/01/2022.
Link: <https://www.bbc.com/news/business-37228741>
- Agubamah Edgar, *Bilateral Relations: Periscoping Nigeria and China Relations*.
European Scientific Journal pp 63-70, 2014
- Ajayi S. Ibi, *Foreign Direct Investment in Sub-Saharan Africa: Origins, Targets, Impact and Potential*. African Economic Research Consortium, 2006
- Akhtaruzzaman Muhammad, Berg Nathan, Lien Donald, *Confucius Institutes and FDI flows from China to Africa*. China Economic Review, vol 44, pp. 241-252. 2017
- Alonzi Roberta, *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011
- Carbone Giovanni, *Elezioni in Nigeria: prova di maturità per la grande economia della regione*. ISPI, 2019. Link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/elezioni-nigeria-prova-di-maturita-la-piu-grande-economia-della-regione-22255>
- Casanova Guido Alberto, *OBOR Watch: Geo-economia delle nuove Vie della Seta*. ISPI per le imprese, 2021
- Cellamare Daniele, Baheli Nima, *La penetrazione cinese in Africa*. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma
- Chakrabarti Malancha, *Asia's Power Games in Africa; Is Time Up for Europe?* ISPI, 2021. Link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/asias-power-games-africa-time-europe-29511>
- Chakrabarti Sukalpa, Ishita Ghosh. *FDI in Africa: A Comparison of the Indian and Chinese Experience*. Procedia – Social and Behavioral Sciences, vol 157, pp. 340-352. 2014
- Dengfeng Hu, Kefei You, Bulent Esyok, *Foreign direct investment among developing markets and its technological impact on host: Evidence from spatial analysis of Chinese investment in Africa*. Technological Forecasting and Social Change, vol 166. 2021
- Ebenezer Megbowon, Courage Mlambo, Babatunde Adekunle, *Impact of China's Outward FDI on Sub-Saharan Africa's Industrialization: Evidence from 26*

- Countries*. Cogent Economics & Finance, 7:1, pp 1-14, 2019
- Ficawoyi Donou-Adonsou, Sokchea Lim, *On the importance of Chinese investment in Africa*. Review of Development Finance, Volume 8, pp 63-73. 2018
- Filardi Marta, *Biafra: gli Igbo continuano a sognare uno stato indipendente dalla Nigeria*. Osservatorio Diritti, 2019. Link: <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/10/07/biafra-oggi-nigeria-guerra-igbo-popolazione-storia/>
- Gambino Elisa, *L’Africa nelle Nuove vie della Seta cinesi*. ISPI, 2018
- Hanauer Larry, Morris Lyle J., *Chinese Engagement in Africa: Drivers, Reactions and Implications for U.S. Policy*. pp. 19-44, RAND Corporation, 2014.
- Large Daniel, *Beyond “Dragon in the Bush”: The Study of China-Africa Relations*. African Affairs, vol 107, pp. 45-61. 2008
- Lisinge Robert Tama, *The Belt and Road Initiative and Africa’s regional infrastructure development: implications and lessons*. Transnational Corporations Review, 12:4, pp 425-438. 2019
- Marson Marta, Maggi Elena, Scacchi Matteo, *Financing African infrastructure: The role of China in African railways*. Research in Transportation Economics, vol 88. 2021.
- May Tan-Mullins, Frauke Urban, Grace Mang, *Evaluating the Behaviour of Chinese Stakeholders Engaged in Large Hydropower Projects in Asia and Africa*. The Cina Quarterly, vol. 230. 2017
- McCauley John F., Pearson Margaret M., Xiaonan Wang, *Does Chinese FDI in Africa inspire support for a China Model Of Development?* World Development, vol 150. 2022
- Miao Miao, Dinkneh Gebre Borojo, Jiang Yushi, Tigist Abebe Desalegn, *The Impacts of Chinese FDI on Domestic Investment and Economic Growth for Africa*. Cogent Business & Management, 8:1. 2021
- Miao Miao, Qiaoqi Lang, Dinkneh Gebre Borojo, Jiang Yushi, Xiaoyun Zhang, *The Impacts of Chinese FDI and China-Africa Trade on Economic Growth of African Countries: The Role of Institutional Quality*. Economies, 8:3. 2020
- Muhammad Akhtaruzzaman, Nathan Berg, Donald Lien, *Confucius Institutes and FDI*

- flows from China to Africa*. China Economic Review, vol 44, pp. 241-252. 2017
- Müller Patrik, *Impacts of Inward FDI and ICT Penetration on the Industrialisation of Sub-Saharan African Countries*. Structural Change and Economic Dynamics, 2021
- Munro André, *Non-Aligned Movement*. Britannica, visitato il 20/12/2021. Link: <https://www.britannica.com/topic/Non-Aligned-Movement>
- Nantulya Paul, *The Forum on Cina-Africa Cooperation at 21 Where to Next?* Africa Center for Strategic Studies, 2021. Link: <https://africacenter.org/spotlight/focac-forum-china-africa-cooperation-21-where-to-next/>
- Oji-Okoro Izuchukwu, Daniel Ofori, *Why South South FDI Is Booming: Case Study of China FDI in Nigeria*. Asian Economic and Financial Review, 4:3, pp. 361-376. 2014
- Okpi Allwell, *How much money does Nigeria owe China?* Quartz Africa, 2021
- Olugboyega A. Oyeranti, M. Adetunji Babatunde, E. Olawale Ogunkola, Abiodun S. Bankole, *The Impact of China-Africa Investments Relations: The Case of Nigeria*. AERC Collaborative Research China-Africa Project, 8. 2010
- Omolade Adunbi, Howard Stein, *The Political Economy of China's Investment in Nigeria*. China-Africa and an Economic Transformation. 2019
- Ovadia Jesse Salah, *Local Content and Natural Resources Governance: The Cases of Angola and Nigeria*. The Extracive Industries and Society 1:2, pp. 137-146. 2014
- Procopio Maddalena, *Forum Cina-Africa: cosa è cambiato in 18 anni?* ISPI, 2018. Link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/forum-cina-africa-cosa-e-cambiato-18-anni-21173>
- Rahman Abdur Alfa Shaban, *Nigeria's Buhari defends China, dismisses talk of 'debt trap'*. Africanews, 2018
- Rogers Philippe D., *Naval War College Review* (pp 73-93), U.S. Naval War Colleg Press, 2007
- Saima Gul, Saima Umer, Muhammad Shoaib Malik, *China's Belt and Road Initiative (BRI): Debt Quagmire or a Ridge Rope for Struggling Economies*. Global Economics Review, vol III, pp. 62-70. 2019
- Sanfilippo Marco, *Chinese FDI to Africa: What Is the Nexus Foreign Economic Cooperation?* African Development Review pp 599-614, 2010

- Shinn David H., Eisenman Joshua, *Evolving Principles and Guiding Concepts: How Cina Gains African Support for its Core National Interests* Orbis, 2020
- Stein Peter, Uddhammar Emil, *China in Africa: The Role of Trade Investments, and Loans Amidst Shifting Geopolitical Ambitions*. Observer Research Foundation, 2021
- Textor C., *Annual FDI flows from China to Nigeria 2011-2019*. Statista.com, 2020
- The Editors of Encyclopaedia Britannica, *Bandung Conference Asia-Africa 1995*. Britannica, visitato il 20/12/2021. Link: <https://www.britannica.com/event/Bandung-Conference>
- Thomas David, *What did FOCAC 2021 deliver for Africa?* African Business, 29/11/2021. Link: <https://african.business/2021/11/trade-investment/what-can-africa-expect-from-focac-2021/>
- Thompson Ayodele, Olusegun Sotola, *China in Africa: an Evaluation of Chinese Investment*. Initiative for Public Policy Analysis Working Paper Series, 2014
- Tiezzi Shannon, *FOCAC 2018: Rebranding China in Africa*. The Diplomat, 2018. Link: <https://thediplomat.com/2018/09/focac-2018-rebranding-china-in-africa/>
- Tukumbi Lumumba-Kasongo, *China-Africa Relations: A Neo-Imperialism or a Neo-Colonialism? A Reflection*. African and Asian Studies 10, pp. 234-266. 2011
- Van Mead Nick, *China in Africa: win-win development, or a new colonialism?* The Guardian, 2018. Link: <https://www.theguardian.com/cities/2018/jul/31/china-in-africa-win-win-development-or-a-new-colonialism>
- Winberg Chai, May-Lee Chai, *The Meaning of Xi Jinping's Chinese Dream*. American Journal of Chinese Studies 20:2, pp. 95-97. 2013
- Xiao Han, Michael Webber, *From Chinese Dam Building in Africa to the Belt and Road Initiative: Assembling Infrastructure Projects and their Linkages*. Political Geography, vol 77. 2020
- Yukyung Teo, *China's Policy of "Going Out" 2.0: Ideas, Interests and the Rise of the Asia Infrastructure Investment Bank (AIIB)*. The Korean Journal of International Studies, vol 16, pp. 367-387. 2018
- Zhang Kevin H., *How Does South-South FDI Affect Host Economies? Evidence from China-Africa in 2003-2018*. International Review of Economics & Finance, vol 75, pp. 690-703. 2021

DATABASE

China Africa Research Initiative, Johns Hopkins SAIS, *Loan Data*. Link:

<http://www.sais-cari.org/data>

Economy of Nigeria, Britannica. <https://www.britannica.com/place/Nigeria/Economy>

Macrotrends. Link: <https://www.macrotrends.net/>

World Bank Data. Link: <https://data.worldbank.org/>